

# NVMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NVMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNO VIII N. 1-2

GENNAIO-APRILE 1942-XX

# N U M I S M A T I C A

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

---

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie . . .	L. 30
		Estero	» 40
Un numero separato	.	.	» 6
id. arretrato	.	.	» 10

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 60-416  
CONTO CORR. POSTALE 1/5465

## S O M M A R I O

G. Guido Belloni - <i>Osservazioni sull'arte e sull'antichità di alcuni medaglioni romani</i> . . .	pag.	1
O. Ulrich-Bansa - <i>Note sulle monete dell'Imperatore Leone II (473-474)</i> . . .	»	8
Nicola Borrelli - <i>La moneta nuziale</i>	»	21
Maria Corti - <i>Note di numismatica economica. - Decadenza della moneta nel III secolo dell'Impero romano</i> . . .	»	24
Bibliografia - G. Majer, <i>Sigilli di Baili Veneziani in Oriente</i> (n. b.) - L. Breglia, <i>Nuovi elementi di conoscenza per la circolazione monetale e per la storia dell'Epiro</i> (Nicola Borrelli) - <i>Spunti e appunti bibliografici</i> . . .	»	28
Medaglistica . . . . .	»	35
Domande dei lettori	»	36
Notizie e commenti - <i>Grave lutto di Nicola Borrelli - Onorificenza al Prof. Ricci - I medaglieri dello Stato e gli studiosi di numismatica - Cronaca: Europa (Italia, Albania, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera) - Asia (Giappone, Manciukuò, Thailandia) - America (Stati Uniti)</i> . . . . .	»	37

# OSSERVAZIONI SULL'ARTE E SULL'ANTICHITÀ DI ALCUNI MEDAGLIONI ROMANI

Con questo scritto mi sono proposto di mettere in luce i procedimenti di lavoro artistico delle composizioni dei rovesci di alcuni medaglioni, mostrando le interdipendenze di figurazioni medaglistiche con opere della grande arte, della quale l'arte medaglistica, più che derivazione, è forse, per certi aspetti, manifestazione parallela.

Confido che il mio sforzo di studiare da questo nuovo punto di vista i medaglioni romani riesca accetto ai numismatici, che vedranno confermata una volta di più l'importanza della loro scienza e le ampie possibilità di studio che essa consente, anzi comporta.

Mi richiamo per alcune idee generali al mio precedente articolo: *Note stilistiche su medaglioni di Antonino Pio*<sup>1</sup>.

## I.

Medaglione cerchiato di bronzo. (Collezione Gneccchi; già appartenente alla collezione L. Morel). Cfr. Gneccchi F. *I Medaglioni Romani*, vol. II, pag. 19, n. 92; tav. 53/2. Secondo Gneccchi è stato coniato tra il 140 e il 163.

D/ ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III IMP II. Testa laureata dell'Imperatore a sinistra.

R/ Anepigrafo. Ercole ignudo, a destra, di profilo, si sorregge puntando la clava alla ascella sinistra. Su un ammasso roccioso una cerva allatta Telefo. Sopra la cerva c'è l'aquila, e dietro ad Ercole un albero.

(Vedi illustr.).

Interessantissimo per le importanti constatazioni sul procedimento compositivo che rivela, di valore tanto più considerevole appare questo medaglione, per l'alto livello stilistico che risulta nella geniale rielaborazione del medaglista.

Se poniamo questo medaglione in relazione ad altri, una prima deduzione che possiamo trarre circa i procedimenti compositivi delle figurazioni del rovescio di un non ristretto numero di medaglioni, è questa, che i medaglisti romani, oltre ad evocare prototipi

trasferiti con qualche variazione di particolari sui loro moduli, si ispirano ad interi complessi figurativi della grande arte. E non è forse improbabile che talvolta



i medaglisti romani ricercano lo spunto e imitano i modelli raccolti nei cosiddetti «atlanti» appositamente allo scopo di facilitare il lavoro agli artefici.

Attribuire all'incisore di questo medaglione la creazione di originali figure artistiche non è certo possibile, solo che si osservino Ercole e la cerva con Telefo e li si confrontino con le stesse figure del quadro della Basilica di Ercolano, riproducente il medesimo soggetto con più intense allusioni paesistiche e allegoriche (Fig. 1). Una copia di questo quadro, probabilmente di Roma stessa, ha, infatti, certamente ispirato la figurazione medagliistica. Ma nella scelta delle figure, il medaglista ha denotato intelligenza e finezza di gusto, e soprattutto - come vedremo - ha dato prova di avere attinto una alta maturità artistica nel modo di rifondere gli elementi acquisiti in una novità compositiva, stilisticamente certo assai notevole. Ora, sarebbe problema insolubile discutere intorno alla possibilità o meno della esistenza di un monumento più strettamente vicino del quadro ercolanese alla figurazione medagliistica anche nella distribuzione delle figure e negli effetti spaziali. Ma nessuna seria ragione pare vi sia per cui si debba ritenere inammissibile che gli incisori dei medaglioni siano capaci di rielaborare variamente gli esemplari, seguendo propri gusti e rispetto al significato che le loro figurazioni debbono assumere per concordarsi al carattere ufficiale dei medaglioni. Questo sembra, del resto, molto probabile ai numismatici e agli archeologi, per lo stesso elevato senso stilistico di molti medaglioni, anche nelle figurazioni del rovescio.



FIG. 1.

L'interdipendenza raffigurativa tra il quadro e il medaglione è manifesta per il riscontro degli stessi schemi e dello stesso stile nelle figure di Ercole e della cerva con Telefo. Nell'Ercole del medaglione, infatti, si ripete con quasi lineare identità lo schema dell'Ercole del quadro, che è poi tenue variazione dell'Eracle Farnese. E attatto paragonabili per schema e per lavorazione stilistica appaiono le nervose e snelle cervice.

Ciò nonostante chi preparò il conio volle ridare ad Ercole la poderosa complessione della copia gliconiana, che nel quadro ercolanese appariva molto snellita.

Il trasferimento del tipo sul medaglione reca però qualche difetto. Non è stato ben raggiunto, e questo in parte è spiegabile, lo spostamento verso sinistra del tronco. Ma troppo male pare concordarsi la posizione della gamba sinistra con l'atteggiamento complessivo del corpo. Se ciò fosse reso con piena naturalezza, tutta la figura risulterebbe meno rigida, nella ricercata posizione di riposo sia pur vigilato. Inoltre le notazioni muscolari sono forse troppo poco rilevate in confronto delle salde, spaziate proporzioni della figura.

Esaminando attraverso la lente, nella profondità oscura delle orbite si scorge l'espedito dell'incisore per dare l'impressione di un pensiero profondo e opprimente, che concorra all'espressione psicologica di tutto l'atteggiamento.

La composizione presenta due piani prospettici per-

fettamente fusi nell'unicità di graduate variazioni. La visuale spazia ma non tanto profondamente da interrompere i rapporti artistici e di concezione compositiva tra Ercole e Telefo lattante.

Il medaglista è pari ai più abili artisti di pennello nell'ottenere questa rappresentazione prospettica con intendimento artistico raro, in primo luogo dando una leggera concavità al tondello, e poi con l'abile, magistrale lavorazione dei corrugamenti rocciosi del masso.

Così elaborata, questa figurazione ispira con spontaneità sincera il senso di una intimità, un po' triste nel suo contrasto tra la figura del padre provato ad ogni cimento e curvo sotto un dolore dello spirito che gli vieta la luce di un sorriso, e la inconscia freschezza infantile del figlioletto.

Ma altri notevoli pregi sono nella figurazione. Non solo per un lodevole senso di vivacità, infatti, ma assai più in conseguenza della meditata intuizione di un motivo di rapporto e di congruenza stilistici, l'incisore ha dato tronco tortuoso all'albero, che si innalza dietro ad Ercole. Egli ne ha piantata la base vicino al calcagno destro di lui, ma lo ha subito allontanato fino all'altezza della vita, e lo ha riavvicinato, rastremandolo, parallelamente al dorso, dando così più ampio respiro al lato destro del medaglione. Nodoso e ravvivato da ocatrici, l'albero accentua, con le sue proporzioni e il suo svolgimento, la vigorosità della figura dell'Eroe, e completa, amplificandolo, l'ambiente paesistico dello sfondo. Su tutta la figurazione si diffondono calde tonalità plastiche.

Sopra la cerva allattante Telefo sta l'aquila, simbolo di Zeus, cui il mito attribuiva la paternità di Ercole, il quale avrebbe avuto dall'amore con Auge quel Telefo, che la leggenda volle capostipite dei popoli della Arcadia.

## II.

Medaglione cerchiato di Adriano rinvenuto ad Aquileia nel 1930. Vedi Brusin in « Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica », vol. II, Roma, 1932. - Cfr. Gnechi F. o. c. identico medaglione, non cerchiato, pure di Adriano. Pag. 7, n. 43; tav. 42/I.

D/ HADRIANVS AVGVSTVS. Busto dell'Imperatore laureato e corazzato, a destra.

R/ Ercole ignudo a destra. In mezzo, l'albero del Giardino delle Esperidi, attorno al quale si avvolge il serpente. A sinistra le tre giovinette custodi.

Medaglione di Antonino Pio. Cfr. Gnechi F. o. c. pag. 19, n. 88; tav. 54/I.

D/ ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Busto laureato e corazzato, a destra.

R/ (Sulle diversità di raffigurazione rispetto a quella, identica per soggetto, dei medaglioni adrianei, vedremo nel contesto).



Il già notato ispirarsi e modellarsi di figurazioni medaglistiche su opere delle arti maggiori, si nota nelle figurazioni di un grandissimo numero di medaglioni; si tratta di un procedimento parallelo a quello delle manifestazioni artistiche romane filoelleniche. Ho scelto lo studio di questi medaglioni, perché i raffronti mi tornarono più rapidi e molto interessanti. Ma va avvertito che in questi raffronti bisogna procedere sempre con grande cautela.

Descrivendo il medaglione rinvenuto ad Aquileia, il Brusin fa alcune opportune osservazioni comparative rispetto al secondo medaglione citato dallo Gnechi.

Il mio scopo sarà invece quello di un esame comparativo con il quadro pompeiano riproducente il medesimo soggetto, con caratteristiche compositive somiglianti a quelle della figurazione del medaglione di Aquileia, e di trarne le dovute conseguenze.

Il quadro è la pittura venuta in luce da non molti anni in una casa di Pompei (Reg. I, 7, 7), rappresentante Ercole nel Giardino delle Esperidi, presenti le tre giovinette, custodi dell'aureo dono nuziale di Era. Tralascio ogni ulteriore descrizione, potendosi tutto osservare nella fotografia (Fig. 2).

Nota tipo della statuarìa, la figura di Ercole è la medesima, sia nel quadro che nel medaglione, dove è presentata di profilo, barbata e con colossalità di forme. E parimenti analogo potrebbe considerarsi lo schema complessivo delle composizioni pittorica e medaglistica,

rientrando nell'abituale consuetudine dei rielaboratori di opere celebri lo spostare qualche figura, cambiarne la presentazione prospettica, mutare o sopprimere qualche particolare, e così di seguito.

L'altare rotondo del dipinto è stato soppresso, e l'albero, avvolto dalle spire del serpente, apre, solo, nel mezzo la chioma dei rami.

L'azione è rappresentata sia nella pittura che nel medaglione, nel momento in cui i pomi sono già stati recisi. Ma nella pittura è stato fissato l'istante immediatamente seguente alla recisione, perché le Esperidi si sono fermate attorno all'altare e mostrano atteggiamenti psicologici diversi da quelli delle Esperidi dei medaglioni, che, accingendosi ad andarsene, si volgono a guardare Ercole, ammirate e spaurite ad un tempo. E' quindi certo che il medaglione riproduce un altro modello artistico, probabilmente pittorico, in cui il tema è interpretato con sottili diversità di momento e di intonazione psicologica.

Tocca ora a noi numismatici porre in evidenza il contributo che molti medaglioni romani, possono, come questo, apportare ad una più esauriente ricostruzione e sempre più perfetta penetrazione dei caratteri soggettivi, delle più sottili graduazioni di concezione e di maturazione dei temi, quando i maggiori monumenti della grande arte sono scomparsi.

Esaminiamo il medaglione di Antonino Pio, che sostituisce al tipo di Ercole dei medaglioni adrianei la statua frequentemente riprodotta su altri medaglioni antoniniani<sup>2</sup>. Giustamente il Brusin rileva che, nono-

stante l'uguaglianza dello schema compositivo, le figurazioni dei due medaglioni denotano una diversità di atteggiamento nelle figure femminili che rivela un diverso stato d'animo conseguente ad un differente momento dell'azione. Nei medaglione di Aquileia, infatti, i pomi sono già stati divelti, e composto turbamento esprimono gli atteggiamenti delle Esperidi. Nel medaglione antoniniano, invece, Ercole si accinge a cogliere i pomi che dovranno documentare la riuscita dell'impresa, e i gesti drammatizzati esprimono tutto lo sgomentato turbamento delle giovanette custodi.

La figurazione di questo medaglione deve, quindi, ispirarsi ad un altro modello, essendo da trascurare l'ipotesi che il medaglista abbia immaginato originalmente questo antecedente atto dell'impresa.

La figurazione del medaglione adrianeo è trattata con intense tonalità plastiche, nonostante appaiano alquanto dure le delineazioni dei volumi. A questa calda, ma un po' pesante ricerca plastica, contrasta nel medaglione antoniniano un freddo classicismo che stempera, con la levigatezza delle superfici, il palpito delle forme.



FIG. 2.

## III.

Medaglione cerchiato di bronzo. (Medagliere di Parigi; già appartenente a Vat. Alb.) Cfr. Cohen 434-1161. Cfr. Gneocchi F. o. c., Vol. II, pag. 90; tav. 53/1. Secondo Gneocchi è stato coniato tra il 140 e il 143.

D/ ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Testa laureata dell'Imperatore, a destra.

R/ Anepigrafo. Ercole ignudo con la clava e la pelle leonina, nel mezzo, di profilo a sinistra, riceve l'omaggio di quattro abitanti dell'Aventino. Uno di essi, Evandro, gli bacia la mano. A destra, è la grotta e, accanto ad essa, il cadavere di Caco.



Il permanere nella sfera delle caratteristiche stilistiche dello Eracle Farnese, si nota ancora a proposito della figura di Ercole di questo medaglione, nella cui linea di contorno è incerto se si debba riconoscere lo

schema del tipo acquisito, oppure una somiglianza casuale, consigliata dal complesso figurativo.

La figura denota una elaborazione artisticamente assai mediocre, nella quale una testa e un torace troppo allungato si impiatano su troppo esili gambe.

Per contenuto, il quadro di questo medaglione appare come una riesumazione delle vetuste e leggendarie origini di Roma, e rientra inoltre nel novero dei medaglioni celebrativi di Ercole.

Riesumazioni di leggende riferenti ai primitivi tempi di Roma sono abbastanza frequenti nell'arte figurativa romana, come nella letteratura. Sui medaglioni, poi, queste celebrazioni acquistano un significato ufficiale. Basta citare, come esempio, la rappresentazione su medaglioni di Antonino Pio del gesto di Orazio Coclite sul Ponte Sublicio; il portento della Scrofa cantato da Virgilio; Enea e Ascanio che scendono sulle rive del Lazio<sup>3</sup>.

Anche in questo genere di figurazioni, quindi, l'arte medagliistica mostra un'importanza che, molto spesso, non è inferiore a quella delle altre arti, e che noi dobbiamo far conoscere, perché non è abbastanza nota.

E' in Livio (I, VII, 9) che troviamo la spiegazione di questa scena: «*Is tum Evander, cuncursu pastorum trepidantium circa advenam manifestae, reum caedis excitus... habitum formamque viri aliquantum ampliore augustioremq; humana intuens... dextra Hercules data.....*».

Abbiamo già accennato al duplice significato di questa figurazione che, oltre ad essere celebrazione civica di Ercole che acquista di pieno diritto la cittadinanza romana, vuole anche essere glorificazione degli antenati romani. Ad un significato puramente mitico, o di storia del mito, se ne viene perciò ad aggiungere anche uno di carattere leggendario, ma in realtà più realistico, perché le due famiglie dei Potizi e dei Pinari, vantavano i loro antenati fra gli alleati e amici di Evandro. Poco importa, poi, se gli intelligenti di allora trovavano da ridire su queste genealogie, perché ciò avveniva nel campo di una tradizione comunemente accettata, tanto che lo Hüttl, profondo studioso di questo periodo storico, sostiene che Potizio e Pinario siano da riconoscere in questa figurazione medagliistica<sup>4</sup>.

Le figure degli uomini sono trattate in modo rapido, deciso, con vivace essenzialità di linee. A destra, rocciosa e bene espressa con eguale stile sostanziale e rapido, è la grotta di Caco, dietro la quale emerge un fusto, o un grosso ramo d'albero.

Dal centro della figurazione, che ha carattere di piccola scena pittonica, Ercole domina con la sua alta sta-

tura non disforme dalla descrizione liviana, e con il suo più alto rilievo.

Molto suggestivo è dunque questo quadretto, per la presenza delle quattro figure umilmente atteggiate e vestite su uno sfondo un po' brullo di schietto espressionismo naturalistico. Vi si diffonde un'atmosfera di ingenua patriarcalità e di sincera spontaneità, che culmina, in modo commovente, nel gesto di Evandro.

#### IV.

Medaglione di bronzo. (Medagliere di Parigi). Cfr. Cohen 385/215 var. Cfr. Gneocchi F. o. c., vol. II; pag. II tav. 45/4. Secondo Gneocchi è dell'anno 155.

D/ ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVIII. Testa laureata dell'Imperatore a destra, fregiata dell'egida.

R/ Ercole ignudo, di fronte, è seduto su un rialzo, sul quale è distesa la pelle leonina. Sostiene con la mano destra la clava e tiene nella sinistra un oggetto indistinto. Ai lati, per terra, due corazze e uno scudo.

All'ingiro: COS IIII.



Più d'ogni altro finora visto, il tipo di Ercole riprodotto su questo medaglione richiama esemplari di repertorio. Ma dalla più frequente abitudine raffigurativa diversifica negli attributi, poiché alla patera delle rappresentazioni di Ercole in statue e statuette votive, sono sostituiti abiti militari, due corazze e uno scudo, romani per fattura e per tipo. Si tratta, quindi, di una rielaborazione del tipo in senso romano, nell'aspetto dell'Eroe militare.

Artisticamente, la figura è certo notevole per l'aderione del busto che pare ben raggiunta. E se è difficile riscontrare in una statua una così sicura vivacità di movimento verso l'alto, non meno è nelle riproduzioni numismatiche, dove purtuttavia l'effetto del volume a tutto tondo è sostituito, nel contorno, dalla linea disegnativa.

A parte un pezzo senatorio, del quale il medaglione è, figurativamente, identica copia, giova notare la preesistenza del tipo nella grande arte. I medesimi soggetti attributivi accanto ad una figura di Ercole, per schema approssimativamente uguale, si riscontrano nella figurazione del sacrificio ad Ercole del medaglione marmoreo di età adrianea, trasferito sulla facciata settentrionale dell'arco di Costantino.

Ora, che nella figura dell'Ercole marmoreo come in quella del medaglione, che sola interessa a noi, riecheggia l'*Hercules epitrapetius* di Lisippo della descrizione di Stazio (*Silvae*, lib. 6, 35 e lib. IX, XLIII; vedi Teubner - Lipsia) è certo, ed è un fatto che l'Ercole del medaglione sia una delle figure più vicine al motivo artistico della posizione eminentemente lisippea, della quale, come nell'*Hermes* in riposo del Museo Nazionale di Napoli, come nell'*Agias*, è colto un istante di movimento suscettibile di immediate variazioni. Ma nonostante ciò, io non saprei se una critica rigorosa possa ammettere senz'altro, per la sola concomitanza del motivo di movimento, e soprattutto per deduzione da quegli altri medaglioni di Antonino Pio in cui sono riprodotte statue di Lisippo, che si debba ritenere l'Ercole di questo medaglione la copia più fedele dell'*Hercules epitrapetius* del grande bronzista greco, così da supporvi l'apporto di un contributo decisivo alla storia dell'arte. Innanzitutto, perché il capolavoro di Lisippo ha fatto fiorire moltissime statuette romane nelle quali l'artefice ha reagito al modello in vari particolari, e ne sono venute, naturalmente, copie da copie. Ed è, poi, chiaro come sia difficile, quando non addirittura impossibile, ricostruire attraverso varie copie quello che doveva formare il capolavoro, prototipo di irradiazione, quando si hanno esemplari in uno dei quali la posizione diversa, ad esempio, di un solo braccio, può riflettersi su tutto l'atteggiamento in modo imparagonabile rispetto ad altre copie. Possiamo portare un esempio con l'*Hercules epitrapetius* del Museo Britannico (Smith, *Catalogue of Greek Sculpture in the British Museum*, III, n. 1726), nel quale la clava poggiata a terra determina subito una posizione del tronco diversissima, anzi opposta a quella dell'Ercole del medaglione.

L'alto senso d'arte rivelatosi nella vivace posizione della figura, che si aderisce quasi per interna molla, vien meno in altri particolari in cui si notano scadimenti formali, nonostante si osservino qua e là finezze di cesello.

Richiamandoci ora di nuovo al significato di questa raffigurazione, giova ricordare l'identificazione del



rito pontificale: « *Secundum pontificalem ritum idem est Hercules, qui et Mars* ». (Servio, *Aen.* VIII, 275).

In uno studio sulla religione di questo periodo, non è, in via di massima, conforme alle possibilità positive il tentativo di risolvere un problema come questo attraverso la documentazione numismatica, se questa non reca esaurienti indicazioni epigrafiche o tipologiche. Nel caso nostro è da osservare che la giustezza dell'identificazione pontificale di Ercole con Marte pareva incredibile agli stessi antichi (Macrobio, III, 12, I), ed era stata risolta affermativamente solo dall'eruzione di Varrone ("Ἄλλος οὗτος Ἡρακλῆς). Ma appunto per questo rimane dubitativa, e prova che nella pratica della religione non se ne teneva conto. Se, infatti, il servizio che talvolta i Sali rendevano ad Ercole è molto significativo perché denota una interferenza di attributi con Marte,

non è certo sufficiente a provare l'identificazione delle due divinità. E che con la raffigurazione medagliistica si sia voluto richiamare alla definizione pontificale, non pare credibile, né si può pretendere chiarimento dagli oggetti militari, che vengono offerti anche all' *Hercules Invictus*. Anzi quest'uso di offrire una parte del bottino ad Ercole, come asserisce Posidonio (ab. Athen. IV, pag. 153), divenne frequentissimo nel secondo secolo da parte di generali vittoriosi. Ed era antica abitudine che, quando questi salivano trionfalmente il Capitolium e si recavano poi al Circo Massimo, Ercole stesso, al dire di Plinio (N. H. XXXVII, 35), dovesse partecipare ai trionfi. E la sua vetusta statua, che la tradizione pretendeva dedicata da Evandro, veniva ornata, per tale occasione, di oggetti trionfali.

G. GUIDO BELLONI.

## NOTE

<sup>1</sup> Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini. Vol. I. Serie quarta XLIII, III trimestre 1941-xix. Ulrico Hoepli Editore, Milano.

<sup>2</sup> Gnechi F. *o. c.* tav. 44/2, tav. 45/2, etc. Vedi anche il mio articolo citato.

<sup>3</sup> Idem. tav. 43/4, tav. 55/8, tav. 54/9.

<sup>4</sup> Antoninus Pius. Vol. I, pa. 176. - J. G. Calve'sche Universitäts. Buchhandlung. Praga, 1936.

# NOTE SULLE MONETE DELL'IMPERATORE LEONE II

( 4 7 3 - 4 7 4 )

Esistono due gruppi di monete coniate coi nomi associati di Leone II e di Zenone che, per le loro caratteristiche hanno già sollecitato l'analisi e le ricerche di studiosi antichi e moderni<sup>1</sup> ma che fino ad ora non sembra abbiano avuto un adeguato inquadramento nell'apparato numismatico del loro tempo.

Si tratta:

I) dei soldi d'oro e dei tremissi con la leggenda:

D N ZENO ET LEO NOV CAES<sup>2</sup>

II) dei soldi d'oro, semissi e tremissi con la leggenda:

D N LEO ET ZENO P P AVG<sup>2a</sup>

Scopo di queste note è di tentarne una più definitiva ambientazione storica e numismatica, esaminando le monete nel complesso delle emissioni contemporanee, con particolare riguardo ad altri due gruppi che pare si possano rispettivamente assegnare al breve periodo in cui Leone I ed il nipote Leone II regnarono assieme ed all'ancor più breve periodo in cui Leone II fu Augusto da solo.

\* \* \*

La figura storica centrale da prendere in considerazione, come punto di riferimento, è Leone II, nato da Zenone ed Elia Ariadne, figlia dell'imperatore Leone I e di Elia Verina e passato sul trono dei cesari come una rapida meteora di assai scarsa luce, segnando l'anno 474 col proprio consolato, sottoscrivendo alcune leggi<sup>3</sup>, conferendo a Zenone, suo padre, la dignità di Augusto e scomparendo dalla scena del mondo abbastanza presto per lasciare Zenone stesso solo arbitro dell'impero.

Figura dunque di limitatissimo rilievo, che costituisce tuttavia la maglia della catena che collega fra di loro due augusti che regnarono a lungo e con sufficiente fermezza sul mondo romano, nel periodo più acuto e tormentato della crisi di occidente, cioè Leone I dal 457 al 474 e Zenone dal 474 al 491.

Fra queste date è compreso il fatidico anno 476 che per merito di storici tardi e poco critici<sup>4</sup> e per aver visto la deposizione di quell'altro piccolo imperatore fantasma che fu Romolo Augusto, venne assunto al ruolo di termine dell'èvo antico e di inizio del periodo medioevale.

Forse il maggior merito di Leone II (sebbene ne sia stato del tutto inconsapevole) consiste appunto nell'aver scongiurato all'oriente una grave crisi nella successione imperiale, poiché la proclamazione di Zenone, elemento dapprima aspramente osteggiato ma tuttavia continuatore dell'opera politica di Leone I, valse ad evitare che nel momento stesso in cui Odoacre stava per affermarsi in Italia, preparando l'avvento di Teodorico, sul trono di Costantinopoli vi fosse un «uomo nuovo» disposto a transigere coi barbari di occidente e magari riconoscerne la presa di possesso.

Gli storici ed cronisti recano brevi e frammentarie notizie su Leone II e come di consueto il de Tillemont<sup>5</sup> le raccoglie metodicamente, coordinandole con notevole efficacia.

Giova pertanto riportare integralmente qualche periodo dello storico francese che si può dire abbia letteralmente tradotto i passi di Candido<sup>6</sup>, Zonara<sup>7</sup>, Cedreno<sup>8</sup>, Teodoreto<sup>9</sup>, Teofane<sup>10</sup>, Evagrio<sup>11</sup>, Procopio<sup>12</sup>, Marcellino<sup>13</sup> ed altri minori.

«<sup>14</sup> Leon (I) qui voyoit peut-être déjà ou par son âge, ou par ses infirmités qu'il étoit proche de sa fin, souhaitoit beaucoup de déclarer Zenon son gendre Empereur, et il fit divers efforts pour cela; mais il ne le put, dit Candide, à cause que ses Sujets ne le voulerent pas souffrir. Il faut peut-être rapporter à cela ce que dit Marcellin, qu'il se fit cette année à Constantinople une sédition dans le Cirque, ou beaucoup [d'Isaures] furent tués par le peuple. Il est certain que l'on haïssoit beaucoup cette nation, célèbre par les grands ravages qu'elle avoit faits en divers temps de l'Empire. On l'appelle une race maligne, très-laide et affreuse à voir. On

remarque particulièrement de Zénon qu'il étoit très-désagréable et très-mal fait de corps et d'esprit; et que ce fut même ce qui empêcha Leon de l'élever à l'Empire.

Leon ne pouvant donc pas donner la couronne à son gendre la donna à son petit-fils nommé aussi Leon, fils d'Ariadne sa fille et de Zenon. Il le déclara donc Cesar<sup>15</sup> et même son collègue (ce qui semble marquer le titre d'Auguste). Théophane dit qu'il le fit Roi, et lui mit le diadème.

On cite des médailles où il est qualifié Auguste avec son ayeul. Goltius en rapporte une où le jeune Leon est seul avec cette qualité<sup>16</sup>. On lui donne aussi dans les lois le titre d'auguste<sup>17</sup>. Leon fit cela cette année avant sa mort [qui arriva au mois de Janvier 474. Ainsi se fut apparemment à la fin de cette année; d'où vient qu'on n'a pas même marqué combien ils ont régné ensemble.]

Goltius<sup>18</sup> et Onuphre<sup>19</sup> disent néanmoins que le jeune Leon fut déclaré Auguste dès le 4 de février, et qu'il régna un an avec son père [Je ne sçai pas d'où cela peut être pris. Ce jeune Leon avoit alors 15 ou 16 ans, selon la Chronique d'Alexandrie<sup>20</sup> [Ainsi il faudroit que Zénon eût épousé Ariadne dès le commencement de 458 comme le veut Théophane et que Leon fût né sur la fin de la même année]. Mais Victor de Tunes<sup>21</sup> dit que ce Prince un an après n'étoit qu'un «enfant», et ce qu'il en dit [ne convient point à un Prince de 17 ans]. Evagre et Théophane l'appellent même «d'un nom qui marque proprement un enfant qui ne sçait pas encore parler».

La vie de Saint Euthyme le nomme aussi «un petit enfant». Selon Procope, c'étoit un enfant qui n'avoit que peu de jours».

Infante doveva essere certamente e probabilmente intorno ai 6 anni<sup>22</sup> anche tenendo conto che il matrimonio di Ariadne con Zenone era avvenuto intorno all'anno 468<sup>23</sup> e che gli storici sono concordi nell'affermare che il giovanissimo augustus comparve in pubblico il 1° di gennaio del 474 in abito consolare e che, più tardi, impose personalmente il diadema sul capo di Zenone, in una solenne cerimonia celebrata nel Circo di Costantinopoli<sup>24</sup>.

Lasciando tuttavia impregiudicata la questione dell'età precisa di Leone II, che non ha importanza essenziale per questo studio, è doveroso constatare che, sebbene non sia necessaria una profonda indagine critica per coordinare le notizie raccolte dal de Tillemont, esse non sono sufficienti ad illuminare la documentazione numi-

smatica che ci è rimasta in quanto vi si individua una lacuna che è troppo notevole (ed eccezionale nelle cronache del tempo) per non essere stata deliberatamente voluta.

Si vuole accennare al conferimento della dignità di cesare a Zenone ed a Leone II che mentre appare palese dalle monete del 1° gruppo, che da sole ne costituiscono documento e prova, è completamente ignorato dagli storici e dai cronisti e con così unanime concordanza da assomigliare ad una parola d'ordine, evidentemente motivata da serie ragioni.

Si ritiene di essere nel vero individuandone la causa nel complesso di fatti e di circostanze che nell'anno 473 provocarono gravi disordini a Costantinopoli ed una aperta azione ostile contro la persona di Zenone e dei suoi concittadini e sostenitori Isauri, ed il motivo di questa violenta levata di scudi si può appunto ricercare nella inattesa ed impopolare designazione di Zenone stesso alla successione imperiale mediante il tradizionale conferimento del titolo di cesare.

A questo punto giova osservare che non vi è reale discordanza fra la palese documentazione numismatica ed il voluto silenzio dei testi storici, perché, mentre l'emissione delle monete recanti il nome dei cesari costituiva il primo atto di carattere ufficiale che, sanzionando la decisione imperiale, la divulgava nel mondo romano, la reazione che subito ne è conseguita, esclusivamente rivolta contro Zenone (poiché Leone II era bambino, quindi non temibile, e consanguineo diretto dell'imperatore, quindi legittimo erede) dovette assumere ben presto così vaste ed impensate proporzioni da imporre l'intervento personale di Leone I al quale, per ristabilire l'ordine e non esautorarsi, cancellando puramente e semplicemente il provvedimento, rimanevano solo due modi. Compiere un atto di forza ed imporre Zenone, stroncando con la violenza il partito avverso; ovvero girare la posizione e cioè fissare la successione imperiale sul solo Leone II, conferendogli senz'altro la dignità di augustus, e lasciando Zenone, apparentemente nell'ombra, in posizione di attesa.

L'imperatore vecchio, gravemente ammalato<sup>25</sup> tanto da non sentire l'energia di imporsi ai nemici del genere e soprattutto intuendo che la prossima fine non gli avrebbe dato il tempo di condurre a termine la soluzione di forza, si indusse al secondo partito ch'era anche il più saggio, ed il 31 ottobre 473<sup>26</sup> proclamò augustus il nipote Leone II.

Zenone rimase vigile ed appartato poiché sapeva che alla morte del suocero sarebbe diventato tutore del

minorenne augusto e, di fatto, vero arbitro dell'impero e gli storici concordi tacquero sul conferimento del titolo di cesare.

Alla morte di Leone (3 febbraio 474) il Senato, abilmente manovrato dalla imperatrice Verina, indusse Leone II a conferire senz'altro a Zenone la dignità di augusto e di questo atto solenne, celebrato nel Circo (anziché, come di consueto, nell'Ebdomo) ci rimane traccia palese in un passo di Candido<sup>27</sup>.

Si dice che Leone II abbia regnato da solo per sei soli giorni e pertanto si pone al 10 febbraio l'incoronazione di Zenone<sup>28</sup>, certo è che rimane una legge del 16 di marzo indirizzata a Giustiniano prefetto di Costantinopoli che è firmata coi nomi associati di Leone e Zenone augusti<sup>29</sup>.

\* \* \*

Da questo punto in poi le cronache sono concordi e non vi sono altri dubbi da chiarire. Leone II morì nel novembre del 474 lasciando solo augusto Zenone. A circa un anno di distanza doveva scoppiare la rivolta di Basilisco.

In occidente, dall'ottobre 473 alla fine del 474, s'erano avvicinati Glicerio e Giulio Nepote; Oreste stava preparando la strada per portare all'impero il figlio Romolo Augusto.

Il mondo romano era dunque in pieno fermento, ma la breve apparizione dell'imperatore fanciullo era valsa a dare legittimità al potere di Zenone che, benché variamente giudicato dagli storici, ha il grande merito di aver assicurato la continuità dell'impero di Oriente.

\* \* \*

La breve premessa consente di fissare la seguente successione cronologica degli avvenimenti:

I) autunno 473. - Leone I conferisce la dignità di cesare a Zenone ed a Leone II.

II) 31 ottobre 473. - Leone I innalza Leone II alla dignità di augusto, associandolo all'impero come collega.

III) 3 febbraio 474<sup>30</sup> - Leone I muore; Leone II è solo augusto.

IV) 10 febbraio 474<sup>31</sup>. - Leone II proclama augusto il padre Zenone e lo associa all'impero come collega.

Nel novembre 474 Leone II muore e Zenone rimane solo augusto.

Ciascuno di questi periodi trova corrispondenza e conferma nella documentazione numismatica.

\* \* \*

#### I) PERIODO - autunno 473.

*Leone I augusto - Zenone e Leone II cesari.*

In occidente è augusto Glicerio (proclamato il 5 marzo 473 ma non riconosciuto in oriente).

Il primo gruppo di monete, corrispondente al primo periodo, mette in evidenza l'elevazione di Zenone e Leone juniore al rango di cesare, evento che, sebbene non risulti sanzionato da alcun altro documento, appare palese ed inoppugnabile, specialmente se alle considerazioni storiche prima enunciate si associa un diligente raffronto stilistico e tipologico delle monete che recano i nomi associati dei due cesari con quelle contemporanee di Leone I.

I solidi di Leone I, illustrati alle fig. 1 e 3, tendono appunto a mettere in evidenza questa affinità, che è importante ai fini dell'inquadramento cronologico della serie della quale, fino ad ora, sono noti i seguenti tipi:

1. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 2).

D/ DNZENOETL EONOVCAES Busto di fronte corazzato ed armato con lancia e scudo.

R/ VICTORI AAVCCOZ La Vittoria stante a sinistra con lunga croce astata. Nel campo a destra: una stella.

Esergo: CONOB.

Tolstoj<sup>32</sup> (racc. Tolstoj n. 5, gr. 4.500, proveniente dalla Racc. Boyne); Ratto<sup>33</sup> n. 275 (proveniente dalla raccolta Montagu (n. 1076) venduta a Parigi nel 1896). La moneta era nota a Banduri ed è citata da Eckhel, però non è stata catalogata da Sabatier che la riteneva apocritica o, quanto meno, incerta.

2. - Soldo d'oro coniato in Italia (fig. 4).

D/ DNZENOETL EONOVCAES Busto di fronte come al n. 1.

R/ VICTORI AAVCCC • come al n. 1.

Esergo: • COMOB •

Esemplare proveniente dalla racc. Baxter venduta a Firenze nel 1887 a cura di Giulio Sambon. (N. 1946). Pubblicato dallo stesso Baxter in: *Revue Numismatique* Belge Tome VI: 4<sup>e</sup> serie: 1868.

3. - Tremisse coniato a Costantinopoli (fig. 5).

D/ DNZENOETL EONOVCAES Busto d'adempato paludato e corazzato a destra.

R/ VICTORIAAVGVSTORVM La vittoria grad. a destra con corona e globo crucigero: nel campo a d. una stella.

Esergo: CONOB.

Sabatier<sup>34</sup> (n. 20 di Zenone Tav. VIII/13); Tolstói (es. della raccolta del museo dell'Ermitage di Pietroburgo gr. 1,45).

4. - Tremisse coniato a Costantinopoli (fig. 6).

Variante del n. 3 con al D/ la leggenda DNZENOEETTI EONOVCAES.

Tolstói (es. della racc. Tolstói gr. 1,55).

Si tratta in complesso di rarissime monete, conosciute solo in pochi esemplari ed è notevole constatare come fino ad ora del soldo d'oro di Costantinopoli sia nota la sola varietà col numerale corrispondente alla settima officina (Z)<sup>35</sup>.

Mentre il soldo d'oro (n. 1) corrisponde anche stilisticamente al tipo emesso a Costantinopoli col nome di Leone I (fig. 1), quello coniato in Italia (n. 2, fig. 4) nella monetazione occidentale di Leone I ha riscontro solamente in un soldo d'oro coniato a Milano (fig. 7) da cui stilisticamente però differisce, mentre si accosta di più alle monete emesse nel 474 da Giulio Nepote (fig. 8) ciò che indicherebbe che i soldi d'oro con l'effigie elmata e corazzata di fronte, conati abbondantemente in Italia da Antemio<sup>36</sup> e sostituiti da Glicerio<sup>36</sup> con quelli con il busto diadematato di profilo a destra, siano stati riemessi in occidente all'avvento di Zenone e Giulio Nepote e pertanto il nostro soldo d'oro, databile al 473, costituirebbe una breve sebbene significativa anticipazione.

Il tremisse (fig. 5) corrisponde esattamente alla moneta simile di Leone I (fig. 9)<sup>37</sup>.

Dal punto di vista formale giova osservare che la leggenda del diritto dovrebbe più esattamente essere redatta al plurale: DDNN ZENO ET LEO NOVVA CAESS ma l'apparente errore di scrivere al singolare la titolatura, che è ovvio debba essere riferita ai due principi, non ha carattere eccezionale ed anzi si riscontra per gli stessi Zenone e Leone II come augusti (vedi IV gruppo), per Basilisco e Marco (anni 476-77)<sup>38</sup>, per Giustino e Giustiniiano I (anno 527)<sup>39</sup>, per Giustino e Sofia (anni 565-78)<sup>40</sup> ossia in tutti i casi nei quali, in questo tempo, si sia verificato sulla stessa moneta l'accoppiamento di due nomi<sup>41</sup>.

Si concorda con Eckhel<sup>42</sup>, e con la maggior parte degli studiosi, sviluppando la leggenda NOVVA CAES in «Nobilissimus Caesar» (sostituzione del v al b come in «ORVIS TERRARVM» del soldo d'oro di Teodosio II (Sa-

batier n. 3 tav. VI/31; Tolstói n. 10-16) e non con Tolstói<sup>43</sup> che legge: «Novi Caesares», tanto più che Novi Caesares non ha significato, mentre la qualifica di «nobilissimus» è di pertinenza del titolo di cesare.

Ancora dal punto di vista formale è importante constatare come da queste monete risulti che Zenone, come cesare, avesse la priorità rispetto a Leone II ed in conseguenza fosse indicato per primo nella leggenda del diritto. Osservazione notevole se messa in rapporto con la leggenda del diritto e la figurazione del rovescio delle monete del IV gruppo.

Infine è bene chiarire che la moneta che Eckhel<sup>42</sup> afferma di aver visto al Museo di Vienna, recante al diritto la leggenda DN ZENO PERP N C (*nobilis caesar*) non è altro che uno dei comuni tremissi (fig. 10) sui quali è scritto DNZENO PERP [AV]C (AVG[ustus]) e cade pertanto qualsiasi riferimento al titolo di cesare.

II) PERIODO - 31 ottobre 473 - 3 febbraio 474

*Leone I e Leone II augusti*

In occidente è augusto Glicerio

Allo stato attuale delle ricerche le monete del secondo gruppo, corrispondente al secondo periodo, si riducono ad un solo tipo di soldo d'oro, fino ad ora non meglio individuato nella serie delle monete di Leone I.

5. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 11).

D/ DNLEOPE RPETA AVG Busto elmato e corazzato di fronte con lancia e scudo.

R/ SALVSREI PVBLICAE I due augusti seduti sul trono uno accanto all'altro: a destra Leone I ed a sinistra Leone II (più piccolo).

Esergo: CONOB.

Es. della racc. Sir Arthur Evans venduta a Ginevra (Nauville III) nel 1922 (n. 283 gr. 4,47)<sup>44</sup>.

6. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 12).

D/ DNLEOPE RPETA VC come al n. 5.

R/ SALVSREI PVBLICAE Θ come al n. 5.

Esergo: CONOB.

Tolstói (raccolta Tolstói n. 2 gr. 2,900); Sabatier: dalla raccolta British Museum: n. 3 pag. 130 tav. VI/21).

7. - Soldo d'oro.

Variante indicata da Sabatier (n. 3 pag. 130) con la leggenda del rovescio SALVS REIRPVBLICAE (sic).

E' da notare:

I) Il tipo e la leggenda del rovescio ripetono il motivo tradizionale che si ricollega direttamente alle monete coniate nel 425 per l'avvento di Valentiniano III<sup>45</sup> (che contava 7 anni di età) (fig. 13 Teodosio II e fig. 14 Valentiniano III).

In particolare, la figurazione del rovescio mette in chiara evidenza che questa serie venne espressamente emessa per il conferimento della dignità di *augusto* a Leone II che infatti è rappresentato come infante, assiso al secondo posto, alla sinistra di Leone I, così come Valentiniano III rispetto a Teodosio II.

Che non si tratti di altri che Leone II non può essere dubbio perché durante il suo lungo regno Leone I era stato affiancato, in occidente, con Maggioriano dal 457 al 461, e con Antemio dal 467 al 472, nessuno dei quali poteva essere raffigurato come un infante: ne fanno fede le monete riprodotte a figg. 15 e 16<sup>46</sup>.

II) La leggenda « SALVS REIPUBLICAE » si addice perfettamente all'evento che la moneta commemora e cioè la salvezza dello stato, assicurata mediante la continuità della dinastia. Giova osservare che recano la stessa leggenda anche le monete coniate in Italia da Antemio (fig. 16) l'uomo di fiducia di Leone I, espressamente inviato per mettere ordine nell'occidente, ormai avviato all'anarchia (o quanto meno al separatismo rispetto a Costantinopoli) e dal quale l'imperatore di oriente si attendeva un deciso consolidamento dell'unità statale.

Morto Antemio (11 luglio 472) senza aver raggiunto lo scopo prefisso, Leone non aveva riconosciuto né Olibrio nel 472, né Glicerio, nel 473-74, che aveva considerati usurpatori.

Dopo il vano sforzo di associarsi Zenone (autunno del 473) aveva compiuto il supremo tentativo di consolidare la propria dinastia innalzando alla porpora il giovane Leone II, compiendo un atto che, agli occhi del mondo romano conservatore, doveva apparire ispirato al supremo bene dell'impero.

III) Questa moneta deve essere stata emessa in due serie distinte aventi, come d'uso, identico rovescio e recanti al diritto rispettivamente l'effigie di Leone I e di Leone II. Se si ritiene, e nulla osta, che i due augusti con lo stesso nome avessero anche la stessa titolatura, l'unica differenziazione dovrebbe consistere nella rappresentazione iconografica dei due augusti.

Ora conviene osservare che mentre, in questi tempi, l'effigie del sovrano è disegnata in modo quasi del tutto convenzionale, cioè senza tener conto dei veri caratteri somatici, è tuttavia sempre palese lo sforzo dell'arte-

fice di rappresentare con un ritratto piccolo, rispetto al campo, l'*augusto* minore.

Questo elemento potrebbe servire ad approfondire l'indagine il che, allo stato attuale, non è dato.

IV) Il Mezzabarba Birago<sup>47</sup> cita a pag. 551 una moneta d'oro (evidentemente un tremisse) del quale si è persa ogni traccia e che l'autore, che non indica da quale testo o da quale raccolta ne abbia dedotto l'esistenza, deve aver tratto da Golzio, fonte quanto mai sospetta ed incerta.

Se la moneta fosse realmente esistita, appartenerebbe a questo periodo, l'unico in cui a Leone II convenisse la qualifica di *augusto* juniore e dimostrerebbe una diversa titolatura rispetto a Leone I.

D/ DN FL LEO IVN PERPET AVG Busto diademato a destra.

R/ VICTORIA AVGVSTORVM La vittoria gradiente con corona e globo crucifero. Nel campo a destra: una stella.

Esergo: CONOB.

Senza condannare a priori una moneta che non si è vista, si osserva che nella leggenda del diritto sonda l'eccessiva lunghezza del « PERPET » che, specie su di un tremisse, avrebbe potuto essere abbreviato, come d'uso, in PP e che è insolito il titolo di FL(*avius*) tanto più accoppiato a D(*ominus*) N(*oster*). Si noti, per analogia, che le auguste quando portano il titolo di AEL(*ia*) non lo accompagnano mai con DN.

Si attende pertanto conferma della moneta prima di darvi autorità di documento e, genericamente, la si ritiene molto sospetta.

\* \* \*

### III) PERIODO - 3-10 febbraio 474 *Leone II agosto*

Sono sufficienti sei giorni di governo per giustificare una emissione di monete?

Sotto l'aspetto della legittimità della coniazione certamente sì ed anche in omaggio al cerimoniale del tempo per cui uno dei primi atti che marcava la successione imperiale consisteva nel coniare la moneta col nome e l'effigie del nuovo sovrano.

Nel caso specifico, benché possa essere interessante, non è essenziale lo stabilire se la moneta che si ascrive a questo periodo, sia stata proprio coniate nei sei brevi giorni dal 3 al 10 febbraio o se, invece, appartenga al periodo precedente, in cui Leone II fu associato a Leone I,



ovvero a quello immediatamente seguente, in cui Leone II fu associato a Zenone.

Se mai si propende verso la prima ipotesi, perché alcuni elementi, che in seguito si esamineranno, inducono comunque, a datarne l'emissione ai primissimi mesi del 474.

La moneta in questione, l'unica fino ad ora nota col nome di Leone II da solo, è una frazione di siliqua ed è inedita (fig. 17 e 17a - ingrandimento).

D/ DNLEOP ERPVVC Busto diadematato e paludato a destra.

R/ L'aquila romana con le ali alzate ed il capo rivolto a sinistra: sul capo una croce.  
mm. 12,9, gr. 0,560.

Si attribuisce la moneta a Leone II per i seguenti motivi:

I) E' stata conosciuta in Italia (Roma) e trova riscontro in analoghe serie emesse col nome di Zenone (fig. 18), mentre la monetazione d'argento italiana di Leone I (fig. 21)<sup>48</sup> si collega con i tipi di Libio Severo ed Antemio (fig. 22)<sup>49</sup>.

II) Sebbene, come è stato più volte notato, in questo tempo, non ci si possa troppo basare sugli elementi iconografici, è tuttavia facile osservare che l'artefice della zecca di Roma che volle rappresentare l'effigie di profilo di Leone I, dando al volto l'aspetto di uomo vecchio, con le guancie cascanti, l'occhio cerchiato da rughe ed il breve collo tozzo (fig. 19, solido: fig. 20, tremisse e fig. 21, frazione di siliqua) vi sia riuscito con sufficiente verismo.

La moneta di Leone II (figg. 17 e 17a ingrandimento) rivela invece i tratti poco formati di un adolescente, col lungo collo esile, le labbra sottili e le rotonde guancie paffute:

III) Al rovescio della moneta campeggia un'aquila, che è l'emblema della città di Roma, con così chiara evidenza, che l'incisore del conio ritenne superfluo aggiungere nel campo od all'esergo le iniziali della zecca dell'Urbe.

Considerazioni stilistiche, riferite alle consimili più numerose monete di Zenone (fig. 18), consentono anzi di limitare questa emissione alla sola zecca di Roma<sup>50</sup> mentre nelle altre due zecche allora funzionanti in Italia (Mediolanum e Ravenna) venivano contemporaneamente emesse, col nome di Zenone, delle frazioni di siliqua con la figurazione di Costantinopoli (fig. 23); tipo questo che fu poi ripreso da Giulio Nepote, Basilio e Romolo Augusto<sup>51</sup>.

Esaminate nel loro complesso le due emissioni, con i simboli delle capitali d'Occidente e d'Oriente, tendono, palesemente, ad esaltare l'unità dell'impero che era uscita rafforzata dalla provvida successione che Leone I aveva assicurato allo Stato ed è molto significativo che a scopo simbolico siano state scelte proprio delle frazioni di siliqua poiché si deve tener conto che, da molto tempo, alla monetazione d'argento, estremamente rarefatta, era riservato un carattere più o meno commemorativo e veniva coniate per servire alle elargizioni che abitualmente accompagnavano la presa di possesso dei nuovi augusti o le solennità che seguivano le cerimonie dei « *vota soluta* » e dei « *vota suscepta* » o per l'assunzione del consolato.

Sotto quest'ultimo aspetto la frazione di siliqua di Leone II si addice appunto al gennaio del 474 quando il nuovo Augusto prese il consolato da solo ed è notevole osservare che l'aquila romana incisa sul rovescio della nostra moneta (fig. 17) sia identica, per forma e per aspetto, a quella che adornava il bastone consolare che era uno degli emblemi più appariscenti della dignità stessa (fig. 24)<sup>52</sup>.

Implicitamente la nostra moneta potrebbe anche commemorare questo evento che la numismatica molto spesso rievoca, raffigurando l'imperatore console con i segni dell'alta carica<sup>53</sup>.

IV) Non è escluso che fra le monete d'oro che abitualmente si attribuiscono a Leone I ve ne possano essere alcune da restituire a Leone II.

Converrà farne ricerca fra quelle che, per lo stile, si possono assegnare all'ultima fase del regno di Leone I e che hanno la caratteristica di recare al diritto l'effigie del sovrano disegnata in dimensioni ridotte rispetto al campo, ritenendo che questo sia un elemento di sicuro orientamento per indicare un imperatore fanciullo.

Soprattutto sarà d'uopo por mente a quelle monete che mostrano un'effigie rassomigliante a quella che si riscontra sui pezzi del IV periodo<sup>54</sup> che riproducono anche il ritratto convenzionale di Leone II.

Senza voler anticipare delle conclusioni si illustrano (figg. 25-26) due esemplari di solidi dell'officina F (3<sup>a</sup>) di Costantinopoli, entrambi attribuiti a Leone I<sup>55</sup>. Uno di essi (fig. 26) si potrebbe assegnare a Leone II tanto per l'effigie molto più piccola del consueto, quanto per la particolarità di presentare la calotta dell'elmo relativamente alta rispetto al diadema, come si riscontra anche su alcune monete del IV gruppo (fig. 29)<sup>56</sup>.



\* \* \*

## IV) PERIODO - febbraio-novembre 474.

*Leone II e Zenone augusti*

In occidente: Glicerio (non riconosciuto) e quindi Giulio Nepote.

Le monete del IV gruppo, che corrisponde al IV periodo in cui Leone II e Zenone furono insieme augusti, bene si collegano con quelle del II gruppo, ciò che è logico se si tiene conto che il terzo periodo ebbe una durata di pochi giorni.

Il complesso della documentazione numismatica che si deve ora esaminare è costituito da serie di monete che indicano un succedersi di emissioni regolarmente protrattosi abbastanza a lungo, probabilmente per tutto il periodo in cui visse Leone II, ciò che, fra l'altro, tende ad escludere che in questo periodo, accanto alle monete coi nomi abbinati, siano state coniate monete singole per Leone e per Zenone.

Questa osservazione costituisce una buona giustificazione per l'assegnazione della frazione di siliqua di Leone II (fig. 17) al III periodo e si può anche dedurre come la monetazione di Zenone da solo abbia avuto inizio nell'autunno del 474.

Appare anche significativo il parallelismo fra la frazione di siliqua su citata (fig. 17) e le monete simili di Zenone (tipo fig. 18) che per analogia, avrebbero la loro datazione al 1° gennaio 475, in coincidenza con l'assunzione del consolato da parte dell'agosto.

\* \* \*

Appartengono al IV gruppo le seguenti monete:

8. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 27).

D/ DNLEOTZ ENOPPAVC Busto diademato elmato e corazzato di fronte con lancia e scudo.

R/ SALVSREI PVBLICAE Leone (a destra) e Zenone (a sinistra) seduti sul trono: nel campo fra la testa dei sovrani, una croce sormontata da stella.

Esergo: CONOB.

(Sabatier 1; Tolstoj 3).

9. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 28)

off.  $\Delta = 4$ .

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC Come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAE $\Delta$  come il n. 8.

Esergo: CONOB.

10. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 29)

off.  $\epsilon = 5$ .

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAE $\epsilon$  come il n. 8.

Esergo: CONOB.

11. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 30)

off. S = 6.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAES come il n. 8.

Esergo: CONOB.

12. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 31)

off. Z = 7.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAEZ come il n. 8.

Esergo: CONOB.

13. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 32)

off. H = 8.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAEH come il n. 8.

Esergo: CONOB.

14. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 32a)

(Sab. pag. 135 n. 1) off.  $\Theta = 9$ .

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAE $\Theta$  come il n. 8.

Esergo: CONOB.

15. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 33)

off. I = 10.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAEI come il n. 8.

Esergo: CONOB.

16. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ VICTORI AAVGGG La vittoria alata stante a sin. con una croce astata. Nel campo a destra una stella.

Esergo: CONOB.

Sab. (2 VII/16) Tolstoj (4) (da Sabatier).

17. -  $\frac{1}{2}$  soldo d'oro (fig. 34).

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC Busto diademato, paludato e corazzato di profilo a destra.

R/ VICTORIAAVCC La vittoria seduta rivolta a destra in atto di scrivere xxx su di uno scudo. Nel campo a destra,  $\ddagger$ .

Esergo: CONOB.

Tolstoj 6, esemplare del Museo dell'Ermitage di Pietroburgo gr. 2.25; Ratto (1930) n. 274.

18. - 1/3 di soldo d'oro (fig. 35).

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC Busto diademato, paludato e corazzato di profilo a destra.

R/ VICTORIAAVGVSTORVM La vittoria gradiente con una corona ed il globo crucigero. Nel campo a destra una stella.

Esergo: CONOB.

Sabatier 3. Ratto 1930 (n. 275).

19. - 1/3 di soldo d'oro, coniato in Italia.

D/ DNLEOETZENOPPAVG Busto come al numero 18.

R/ Croce in corona di alloro.

Esergo: COMOB.

Sabatier 4, tav. VII/17; (es. del British Museum).

La descrizione e l'illustrazione delle monete è sufficiente ad individuarne le caratteristiche di tipo e di stile e pertanto, per completarne l'esame, basteranno poche considerazioni particolari.

I. - I soldi d'oro descritti ai N. da 8 a 15 non solo ripetono esattamente il tipo e la leggenda delle monete del II gruppo (N. 11 e 12) ma ne sono una copia fedele, convenientemente adattata alla circostanza, cioè mettendo in evidenza la precedenza che come Augusto, rispetto a Zenone, spettava al giovane Leone II al quale pertanto era riservata la destra sul trono.

Questa conclusione, palese e pienamente aderente alla realtà storica, è un elemento di più per confermare l'attribuzione al secondo periodo dei solidi descritti ai n. 11 e 12.

II. - Il fatto che dei solidi di questo tipo (N. 8-15) esistano due serie distinte, una senza ed una col numerale di officina, (indicato alla fine della leggenda del rovescio) denota l'estensione di questa emissione, conosciuta dapprima, all'atto dell'incoronazione, nei tipi senza numerale (per i bisogni del traffico locale ed ordinario dei privati) e quindi nelle varie officine della zecca di Costantinopoli, per le necessità monetarie dei diversi distretti e delle provincie.

Nell'elencazione delle monete, fino ad ora mancano i tipi con la marca delle tre prime officine (A. B. F.). Probabilmente queste officine coniarono per le provincie d'occidente dove in questo momento risulta relativamente abbondante la monetazione di Giulio Nepote.

E' per ora imprudente trarre delle conseguenze da questa constatazione, che può tuttavia servire di orientamento per ulteriori indagini.

III. - Sabatier e dopo di lui tutti coloro che si sono occupati di numismatica bizantina, insistono nell'indicare

che l'effigie rappresentata sul diritto di tutte queste monete sia quella di Leone II.

A tale riguardo sembra non si possa essere assoluti ma anzi si debba ritenere che sulle monete siano stati riprodotti, almeno in eguale misura, i ritratti di Leone II e di Zenone. Naturalmente, questi non si possono distinguere fra di loro se non con l'approssimazione e seguendo gli stessi criteri già espressi per differenziare le monete di Leone II da quelle di Leone I.

E' comunque notevole constatare che almeno una parte delle monete di questo gruppo riproduca il ritratto convenzionale di Leone II, ciò che rappresenta un elemento di confronto per discriminare altre sue monete che siano rimaste fino ad ora confuse con quelle assegnate a Leone I.

Fra le monete illustrate da fig. 27 a fig. 33 sembra di ravvisare l'effigie di Leone II, sui N. 29, 32, 32a; quella di Zenone, sui N. 27 e 30; la differenziazione è incerta sulle altre tre.

IV. - Il soldo d'oro descritto al N. 16 è noto solo per la segnalazione che ne fa Sabatier<sup>57</sup> il quale non dice da quale autore o da quale raccolta lo abbia dedotto. La moneta non presenta caratteristiche particolari e si ricollega alle normali emissioni di Leone I; ma la sua grande rarità induce a ritenere che si tratti di un esemplare ibrido, impresso cioè con un conio di rovescio di Leone I, e che non vi sia stata una vera e propria emissione regolare.

V. - Il tremisse descritto al N. 19, che Sabatier<sup>58</sup> deduce dall'esemplare del British Museum, è importante perché, essendo coniato in Italia, come tutte le monete di questo tipo da Valentiniano III in poi, indica l'estensione della monetazione di questo periodo anche all'occidente e pertanto ci si può aspettare anche un solido, analogo a quello del I Gruppo (n. 2 fig. 4).

\* \* \*

Per ultimo, pochi cenni alle falsificazioni.

Per ora se ne sono individuati due tipi, A e B.

A) Opera dell'incisore udinese Cigoi ed imitazione del tremisse del IV periodo (n. 18 fig. 35). Il noto falsario che, per quanto consta, sembra non abbia affrontato il difficile problema tecnico di copiare le monete di questo periodo che recano al diritto il busto elmato e corazzato di fronte, ha avuto un'attività che si può dire eccezionale poiché ha inondato le raccolte con le riproduzioni di tipi inconsueti e di nominativi rari, costellandone soprattutto le collezioni del Veneto, dell'Austria e della Germania. Fra le molte imitazioni



19



20



24



25



26



27



28



29



30



31



32



32<sup>a</sup>



34



33



35



36



40



37



38



39



di monete del V secolo vi è anche il tremisse di Leone e Zenone che appartenne alla raccolta Montagu (n. 1067) (fig. 36) e quello, di egual conio, che il conte Tolstoj acquistò a Vienna per la propria collezione<sup>59</sup>.

Basta l'esame stilistico ed il confronto con la moneta autentica (fig. 35) per smascherare l'imitazione che del resto presenta quella uniformità di maniera che ne rende agevole l'individuazione. A conferma, scegliendo fra molte, si pone a raffronto l'imitazione del soldo d'oro di Aelia Zenonide (fig. 37) della racc. Tolstoj<sup>60</sup>, l'imitazione del tremisse di Olibrio (fig. 38) che appartenne alle raccolte Montagu e Weber<sup>61</sup>, e l'imitazione del tremisse di Aelia Ariadne (fig. 39) che appartenne alle raccolte Weber e Sir Arthur Evans (1922)<sup>62</sup>; tutte monete assai contese alle aste pubbliche e salite ad alti prezzi!

B) Moneta di rame del diametro di 28 mm. e del peso di gr. 13,8 (esemplare della raccolta Tolstoj n. 65) (fig. 40).

D/ DNZENOET LEONOVCAES Testa diadematata e barbata di Zenone (?) a destra. Sotto il taglio del collo: IIII.

R/ INVICT A ROMA La Vittoria gradiente a destra con la corona d'alloro ed il trofeo.

Nel campo: S C

Esergo: XL

N. B. - Sabatier (fig. 141, n. 21) indica la stessa moneta con la leggenda: ZENO ET LEO NOV CAES.

Se la moneta fosse autentica dovrebbe far parte del I Gruppo (1° periodo) ma anche indipendentemente dal modulo e dal peso, insoliti ed in contrasto con le leggi del tempo<sup>63</sup>, non si può datare al 473 un documento che reca l'indicazione del valore di XL nummi che nella numismatica romana costituisce una delle innovazioni più originali della riforma monetaria di Anastasio del 498.

Basta questo anacronismo a condannare irrimediabilmente il pezzo che del resto anche al Wroth parve errato e sospetto.<sup>64</sup>

Nella migliore delle ipotesi si tratta di un rifacimento di leggenda su di uno di quei rari esemplari delle

monete di 40 nummi, coniate a Roma al tempo di Giustiniano I, durante la dominazione dei Goti, contemporaneamente alla così detta monetazione autonoma di Roma e di Ravenna<sup>65</sup>. Non è qui il luogo di approfondire la ricerca per individuare lo scopo ed il significato della moneta che il Senato dell'Urbe volle dedicare alla memoria di Zenone<sup>65</sup>, basti accennare alla sintomatica contemporaneità di questa emissione col brusco voltafaccia del Re dei Goti rispetto a Giustiniano, di cui fa fede la monetazione di Baduela il quale ad un certo punto, (verso il 541) cessò di imporre al diritto delle proprie monete, il nome e l'effigie dell'augusto vivente, per sostituirli con quelli di Anastasio, morto nel 518.

Si può forse spiegare che Baduela, per dare aspetto e valore legale alla moneta, abbia rievocato il nome di Anastasio in omaggio a concessioni o favori elargiti al popolo; è molto meno intuitiva la riapparizione di Zenone e, per ora, manca qualsiasi elemento che la possa giustificare.

Forse una più diligente ed estesa indagine di documenti e di fonti varrà, in altra sede, a chiarire questo punto; è certo che l'esistenza di questa singolare moneta deve aver sollecitato qualche estroso falsario a crearne uno ancora più singolare accoppiando i nomi dei cesari Zenone e Leone. E' verosimile che questo sia avvenuto dopo il 1655, cioè dopo la pubblicazione del Chiffet<sup>67</sup> che diffuse la notizia del rinvenimento del soldo d'oro del primo periodo (N. 1 - fig. 2) nel 1653, fra le molte monete trovate a Tournai nella tomba del Re Childerico.

E' probabile che da un bronzo del peso medio di gr. 18-19 recante al diritto la leggenda

IMPZENOFELICISSIMOSENAVVC (Tolstoj n. 65 - n. 66).

ovvero IMPZENOSEMPERAVVC (Tolstoj n. 67), con lavoro di bulino si sia ricostruita una moneta di meno di 14 grammi recante al diritto la leggenda

DNZENOET LEONOVCAES

leggenda che paleograficamente è una stonatura e lo è tanto più su di una moneta che storicamente e metrologicamente è un anacronismo e quindi un non senso.

O. ULRICH-BANSA

## NOTE

<sup>1</sup> Fra gli altri ne hanno fatto cenno particolare:

a. Mezzabarba Birago «Imperatorum Romanorum Numismata» ed. 1683 ed edizione a cura di Filippo Argelato data 1730 (Milano). In queste note si fa riferimento a quest'ultima.

b. Banduri Anselmo - Numismata Imperatorum Romanorum. Parigi 1718.

c. Eckhel Josephus - Doctrina nummorum veterum. Vienna 1798.

d. Sabatier J. - Description générale des monnaies byzantines. Paris 1862.

e. Tolstoi Jean - Monnaies byzantines. Pietroburgo 1914.

f. Goodacre Hugues - A handbook of the coinage of the byzantine empire. London 1928.

<sup>2</sup> Sabatier (op. cit.) Vol I pag. 141; Tolstoi (op. cit.) pag. 143-144.

<sup>2a</sup> Sabatier (op. cit.) Vol. I pagg. 135-136; Tolstoi (op. cit.) pagg. 142, 143, 144, 145.

<sup>3</sup> Codice di Giustiniano: libro II Tit. VII l. 16 «XVII Kalend. Aprilis Constantinop. Leo juniore Aug Cos»; Lib. I Tit. xiv, lg. II: «x kalend maj Leone juniore Aug cos.»

<sup>4</sup> Vedi: Histoire du Moyen Age. Tome I, par F. Lot, C. Pfister, F. L. Ganshof - Paris, les presses universitaires de France 1928 pag. 1 «cette coupure, comme toute en histoire, a quelque chose d'artificiel, et même de tant soit peu ridicule. D'autres dates pourraient être et ont été proposées pour marquer un tournant dans la succession des faits». Ed infatti l'autore indica che vennero proposte le seguenti date: avvento di Diocleziano (284); battaglia di Adrianopoli (378); morte di Teodosio I (395); deposizione di Romolo Augusto (476); morte di Giustiniano (565); invasione degli Avari (568); avvento di Tiberio (578).

Nessuna di queste date convince pienamente e forse è più propria quella della morte di Giuliano II (363) con il quale finisce la dinastia di Costantino ed inizia un ciclo di profonde e radicali innovazioni nel pensiero, nel costume e nella stessa intima essenza del mondo romano.

<sup>5</sup> Tillemont (Le Nain de). Histoire des Empereurs. Paris, 1738. Tome VI pag. 418 e segg.

<sup>6</sup> Excerpta historica ex Candido Isauro in historia Byzantina T. I.

<sup>7</sup> Zonarae, Annales in ejus Principis vita, de quo fermo est.

<sup>8</sup> Cedreni historiarum t. I.

<sup>9</sup> Theodoretii etc. historiae eccl. lib. 5.

<sup>10</sup> S. Theophanis Chronografia.

<sup>11</sup> Evagrii scholastici de histor. Eccles. lib. I.

<sup>12</sup> Procopi de bello vandalico.

<sup>13</sup> Marcellini Comitibus Chronicon.

<sup>14</sup> de Tillemont, op. cit. Vol. VI pg. 418.

<sup>15</sup> Nei testi greci: βασιλευς

<sup>16</sup> V. pag. 12.

<sup>17</sup> Vedi nota 3.

<sup>18</sup> Thesaurus rei antiquariae huberrimus per Humbertum Goltium. Anteurpiae 1618, pag. 136.

<sup>19</sup> Onuphrii Panvini Commentari in Fastos Consulares. Heidelberg an. 1688.

<sup>20</sup> Chronicon Alexandrinum a Raderio editum.

<sup>21</sup> Victoris Episcopi Tunenensis Chronicon, Thesauri temporum a Scaligero editi; parte 2.

<sup>22</sup> Vedi Histoire du Moyen Age (op. cit.) t. I pag. 92.

<sup>23</sup> de Tillemont (op. cit.) VI 401-2.

<sup>24</sup> Teofane (op. cit.) e Chronicon Alex (op. cit.).

<sup>25</sup> Cedreno (op. cit.) narra che negli ultimi tempi l'imperatore era diventato così magro che il suo corpo era diafano e trasparente ad una luce accesa. Esagerazione a parte si intuisce una debolezza fisica che non poteva non incidere sul morale.

<sup>26</sup> Histoire du Moyen Age (op. cit.) pag. 92. Altri autori (anche Sabatier) fissano la data al 17 novembre.

<sup>27</sup> Candido (op. cit.). Vedi nota 6.

<sup>28</sup> L'immediata decisione del Senato di legalizzare la posizione di Zenone può essere stata originata dal fatto che questi aveva già il titolo di cesare.

<sup>29</sup> de Tillemont (op. cit.) VI/473.

<sup>30</sup> Seek Otto: Regesten des Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 nach Chr. (Stuttgart 1919) pone la morte di Leone I al 18 gennaio 474.

<sup>31</sup> 29 gennaio 474, secondo Seek (op. cit.).

<sup>32</sup> Tolstoi: op. cit.

<sup>33</sup> Ratto Rodolfo: Monnaies Byzantines et d'autres pays contemporaines à l'époque byzantine. Lugano 1930.

<sup>34</sup> Sabatier (op. cit.)

<sup>35</sup> Sull'interpretazione dei numerali d'officina vedi: Ulrich-Bansa - Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum; Notizie degli Scavi di antichità: vol. XV serie VI 1940.

Un esemplare di questa moneta (anch'esso dell'officina Z) venne trovato nel 1818 al Gernetto (Milano) fra 273 soldi d'oro dei quali 130 appartenevano ad Anastasio I. Il ripostiglio è descritto in: Carlo de Rosmisi, Istoria di Milano. Milano, Manini e Rivolta 1820, Tomo I, pag. 36.

Un esemplare venne trovato a Tournai nella tomba del Re Childerico.

<sup>36</sup> Vedi Cohen Henry - Description historique des Monnaies frappées sous l'empire Romain. II edizione. Paris Rollin et Fardant 1880-92. Tome 8<sup>e</sup>.

<sup>37</sup> Sabatier (op. cit.) N. 9 Tav. VI/25. Tolstoi (op. cit.) N. 21.

<sup>38</sup> DN BASILISCI ET MARCPAVG - Sabatier I. Tav. VIII/19. Tolstoi 88-89, 90, 91, gr. 93.

<sup>39</sup> DN IVSTINET IVSTINIAN PPAVG - Sab. pag. 167-68. - Tolstoi. (pag. 258-63) - Wroth (Warwich). Catalogue of the Imperial Byzantine coins of the British Museum. Vol. I, 1908 pag. 23 e segg.

<sup>40</sup> DN IVSTININO ET SOFIEAC - Sabatier pag. 226 - Tolstoi pag. 447-48 - Wroth pag. 99-100.

<sup>41</sup> La leggenda con la titolatura al singolare deve aver tratto in errore il commentatore del ripostiglio del Gernetto (v. nota 35) il quale, prendendo in esame il soldo d'oro di Zenone e Leone cesari e giustamente ritenendolo il pezzo più

importante del ritrovamento, attribuisce il titolo di cesare al solo Leone, integrando la leggenda nel modo seguente: D N ZENO [AVGVSTVS] ET LEO NOV[ILIS] CAES[AR]. A parte l'arbitraria integrazione della leggenda, l'autore per metterla d'accordo con la documentazione storica, che è esplicita nei riguardi del conferimento del titolo di augusto a Leone II, per parte di Leone I, nel 473 ed a Zenone, per parte di Leone II, nel 474, è stato costretto a concludere (dopo un lungo ragionamento) come il Leone nominato sulla moneta, non fosse il figlio di Zenone e di Ariadne ma un altro figlio, dello stesso nome, che Zenone avrebbe avuto da una non meglio individuata Arcadia e che in epoca imprecisata si sarebbe associato conferendogli il titolo di cesare. Ma la conclusione cade inesorabilmente per la stessa artificiosità del ragionamento e per l'inconsistenza degli argomenti. A questo proposito vedi anche: Mionnet, *De la Rareté et du prix des médailles romaines*. Paris 1827 Tome 2 pag. 391, nota 1.

<sup>42</sup> Eckhel (op. cit.) pag. 200.

<sup>43</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 143 n. 5.

<sup>44</sup> Il compilatore del catalogo della vendita della raccolta di Sir Arthur Evans (III Naville, 1922) elencando la moneta n. 5 avverte «cette monnaie commémore l'association de Leon II au trône le 17 novembre 473».

<sup>45</sup> Sabatier: op. cit. pag. 115 N. 8 e 9 e Tav. v N. 2 e 3.

<sup>46</sup> Cohen (op. cit.). Maggioriano N. 12 ed Antemio N. 2, 6, 11 e varietà minori. La moneta di Maggioriano venne coniata a Ravenna per commemorare il consolato assunto dai due augusti (Leone I e Maggioriano) il 1-1-458. - Mancano le monete di Libio Severo (461-465): che non venne riconosciuto.

<sup>47</sup> Mezzabarba Birago (op. cit.).

<sup>48</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 132 N. 49 (es. della Racc. Tolstoi gr. 1).

<sup>49</sup> Cohen (op. cit.): Libio Severo N. 16; Antemio N. 19. L'es. illustrato (fig. 22) apparteneva alle raccolte Belfort (1888) e Weber (1909).

<sup>50</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 140 n. 13 (VIII/3, 4) Tolstoi (op. cit.) pag. 156 n. 61. Si prescinde dalle imitazioni barbariche, note in vari tipi di diverso stile.

<sup>51</sup> Ludovico Laffranchi: *Appunti di Critica Numismatica* in «Numismatica» Anno VII N. 2 1941/xx.

<sup>52</sup> Ratto Rodolfo (op. cit.) *Solido di Tiberio Costantino*, inedito. Vedi anche Sabatier 3 e Tolstoi 14.

<sup>53</sup> Albizzati Carlo: *L'ultima Toga*. *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini*. Anno xxxv. Seconda serie vol. v, 1922, pag. 69 e segg.

<sup>54</sup> Vedi figure 28, 29 e 30.

<sup>55</sup> R. Ratto (op. cit.) n. 242, e Tolstoi (op. cit.) pag. 120 n. 5

<sup>56</sup> Vedi anche R. Ratto (op. cit.) n. 244 e 246.

<sup>57</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 136 N. 2 e Tav. VII/16.

<sup>58</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 136 N. 4 e Tav. VII/17. Nelle circostanze attuali non è possibile averne un calco in gesso.

<sup>59</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 144 n. 7.

<sup>60</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 167 N. 94 - anche il N. 96 (numero di Æ) è una falsificazione dello stesso Cigoi.

Evans Ed. Friedrich - *Vendita a cura di Jacob Hirsch*. Monaco 1909.

<sup>62</sup> Evans Sir Arthur - *Vendita a cura di Naville et C. Ginevra* 1922.

<sup>63</sup> Legge di Arcadio ed Onorio (Cod. Theod. IX/23/2) datata 395 che vieta la circolazione delle monete di Æ di peso e modulo maggiori del «nummus centenionalis». L'evidenza numismatica dimostra che questa legge rimase in vigore fino alla riforma monetaria di Anastasio (498).

<sup>64</sup> Wroth. Warwich - *Catalogue of the Coins of the Vandals. Ostrogoths and Lombards*. London 1911, pag. 100, nota 2.

<sup>65</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 210-211 - Tolstoi (op. cit.), pag. 405 e segg. Wroth (op. cit.) pag. 100 e segg.

<sup>66</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 140 N. 16 Tav. VIII/11 - Tolstoi (op. cit.) pagg. 157-158.

<sup>67</sup> Chifflet Jacques - *Anastasi Childerici* - Anversa 1655 - Banduri (op. cit.) pag. 600 nota 1.

# LA MONETA NUZIALE

La definizione - «moneta nuziale» - richiama a tutta una serie di riti e di consuetudini popolari - parte caduti in disuso, parte tuttora in onore - che in vaste aree geografiche integrano o accompagnano la cerimonia delle nozze o del fidanzamento. I riti o le consuetudini consistono, in sostanza, nel dono di una o più monete, che, in questa o quella fase, in questo o quel momento della importante cerimonia, il fidanzato fa alla promessa, o lo sposo alla sposa. Tale moneta o tali monete, correnti o fuori corso, di pregio o comuni, varianti, s'intende, a seconda dei tempi, dei luoghi, delle condizioni sociali e delle possibilità economiche del donatore, prendono, dalla loro funzione, il vario nome di *nummi* o *nummuli sponsaliti*, «denari della sposa», *pièces de mariage*, *ehepfennig*, ecc.

Etnografi e folkloristi hanno studiato l'antico rito popolare e cercato di rintracciarne l'origine e spiegarne il carattere e il significato, ed al prof. Raffaele Corso dobbiamo una interessante monografia - che porta appunto il titolo *La moneta nuziale* - in cui le varie opinioni al riguardo sono dichiarate e commentate con competenza e dottrina<sup>1</sup>.

Talvolta la moneta nuziale o «tessera per gli sponsali», consiste in una medaglia, d'oro o d'argento o di metallo donato, coniate per la circostanza: per essere offerta cioè alla fidanzata o alla sposa perché la serbi in ricordo del fausto avvenimento o perché l'abbia a servirsene come oggetto di ornamento. In tal caso i tipi della medaglia, significativi o simbolici, sono chiari ed eloquenti: cuori, fiori, mani della concordia ecc., cui s'accompagnano sovente non meno eloquenti leggende<sup>2</sup>. A ilato di queste medaglie «di circostanza» stanno, in Francia, i cosiddetti *deniers de foi*, o *deniers tournois* «pour épouser», recanti iscrizioni augurali o commemorative e che riportano anch'essi all'antica usanza di offrire alla fanciulla che si sposa una medaglia, o delle

monete-ricordo o monete-monili<sup>3</sup>, le quali, forate per esser sospese al collo, ovvero attaccate all'uno o all'altro elemento del costume tradizionale<sup>4</sup>, accresceranno il numero degli oggetti preziosi o cari, da serbarsi dalla donna passata a nozze.

Per l'innestarsi poi di altri riti, credenze o costumanze, le cennate monete-ricordo o monete-monili assumono qua e là carattere talismanico o di porta-fortuna.

Ma non di siffatte medaglie o monete o tessere aventi scopo commemorativo o funzioni ornamentali intendiamo parlare, bensì di quelle altre che, sia pure con significato simbolico o allegorico, conservano, secondo alcuni studiosi, alcunché dal loro normale carattere di indice di valore e di strumento di scambio.

Ma quale la ragione del singoiare dono di nozze? Quale lo scopo di esso? Quale insomma il significato dell'antica e diffusa costumanza popolare?

A queste domande risponde il Prof. Corso, dopo esaurienti indagini comparative e ricerche archeologiche ed etnografiche, prospettando ed illustrando i vari lati della moneta nuziale.

Seguiamo per sommi capi l'illustre etnografo tra la disparità di opinioni e di congetture incrociandosi intorno all'antico rito, di cui il nostro ed altri popoli ereditarono i sopravvissuti elementi.

Nella moneta «nuziale» i più videro un riflesso della romana *coemptio*, cioè del matrimonio *per coemptio-nem*, durante la cui cerimonia, con alcune monete, e propriamente con tre *assi*, simulavasi la compra (*tamquam emendi causa*) della nuzianda, perfezionando la simulazione mediante l'uso della bilancia (*per aes et libram*). («*Veteri Romanorum lege* - così Varrone presso Nonio Marcello c. 12 - *nubentes mulieres asses tres ad virum venientes ferre solebant*»).

Ultima eco di tale cerimonia si avrebbe nello «scudo della caparra» - *scudo d'oro* di Venezia, di poi so-

stituito da una *osella* - che il giovane friulano offriva alla fidanzata nel giorno della fede<sup>6</sup>.

Ma il Corso giudica infondata tale opinione, sia perché nel rito romano è la donna che offre all'uomo - e non viceversa - le monete, sia perché dei tre assi soltanto uno era conservato dallo sposo mentre gli altri due erano destinati uno ai Lari Familiari, l'altro ai Lari Compitali: (« *uno quidem quem in manu tenebant, tamquam emendi causa, marito dare; alium, quem in pede tenebant, in Foro Lararium familiarum ponere; tertium in scacciperio condidissent, compito vicinali rassegnare* »), il che fa pensare - come osserva il lodato autore - ad una pratica di carattere religioso di cui la *coemptio* non sarebbe stata che una funzione accessoria<sup>7</sup>.

Altri studiosi ritengono invece che il rito o consuetudine ricordi il matrimonio germanico *per solidum et denarium*. Questa forma di matrimonio importava, da parte dello sposo, il pagamento di una certa somma al padre o al mondo della sposa. I due riti - il romano ed il barbarico - si sarebbero poi fusi ed il *solidus* e il *denarius* divenuti arra. Sarebbe derivata così, dal rito germanico, la costumanza popolare che, variando nei particolari, si riscontra in tutta l'Europa centrale e altrove e spesso presso popoli tra loro assai diversi e lontani.

Comunque, nell'uno o nell'altro caso, non avrebbe la moneta - sempre secondo il prof. Corso - carattere di mezzo di scambio e quindi valore di prezzo o di arra. Infondate sarebbero perciò le ipotesi del De Gubernatis e del Mitrovic, i quali riconobbero nella moneta nuziale un'eco appunto del *pretium emptionis* o *pretium puellae* o *mulieris*, il prezzo cioè di quello che sarebbe il cosiddetto matrimonio contrattuale<sup>8</sup>. Il *soldo* ed il *denaro* delle formule medievali « non hanno nella pratica nuziale caratteri di arra né di prezzo perché, oltre ad essere inferiori e di molto al quidrigildo, che nella società germanica era l'espressione valutativa della personalità, non hanno tale significato nei documenti legislativi, i quali contengono semplici indicazioni dei costumi del tempo e non descrizioni »<sup>9</sup>. Quando la legge Salica dispone - continua il Corso - « *Et tunc qui viduam accipere tres solidos aequè pensantes et dinario habere debet* » non allude al matrimonio per compra della moglie; essa non dice che la vedova si compra con tre soldi e un denaro ma che colui che dovrà sposarla deve possedere tale somma ». La quale « può servire ad usi diversi, e da questi

si può dedurre il significato speciale ed occasionale che essa acquista nelle cerimonie spozializie ».

Le indagini comparative conducono alla conclusione che la « moneta nuziale » richiami all'uso generale di regalare alla sposa una piccola somma per il corredo nuziale o per il « *mundus muliebris* », somma simboleggiata ora da uno scudo, come nel Friuli o in Abruzzo, ora da una piastra come nell'Argovia, ora da un tallero come nella Turingia, ovvero da dieci soldi a Limoges, da sette *batz* a Soletta, da tredici spezzati nelle Ardenne e via dicendo<sup>10</sup>.

Dalla prevalenza del 13 nel numero delle monete nuziali si originò il nome *treizain*, dato ad alcuni pezzi circolanti nei tempi andati a Parigi e che nel giorno delle nozze lo sposo offriva alla sposa pronunziando la formula sacramentale: « *Cum his petis te arrho in nomine Sanctae Trinitatis et duodecim Apostolorum in communicationem honorum spiritualium et temporalium* »<sup>11</sup>. Il numero 13, che così frequentemente s'incontra nelle tradizioni popolari, allude appunto a quello degli Apostoli con Gesù.

Il rito altro non indicherebbe dunque se non la comunione simbolica dei beni tra i coniugi: l'uomo che mette a parte la consorte di ciò ch'egli possiede, e ciò secondo lo spirito dell'istituto matrimoniale. Avrebbe così la moneta « nuziale » le stesse funzioni della *tessera*, dell'a *tacca*, della *charta partita*, della *virga duplicata* ecc. delle consuetudini giuridiche del medio evo allorché, a rendere più solenne ed efficace un contratto, si divideva in due parti un oggetto simbolico e ciascuna di essa era serbata dai contraenti. Ciò è confermato dal vecchio rito cinquecentesco, cui accenna il Corso, rito nel quale, in qualche regione della Francia, lo sposo nell'infilarlo al dito della sposa, le diceva: « *Je vous épouse et de mon corps vous honore et de mes biens je vous done* »<sup>12</sup>. Era così consacrato, nel simbolico dono rituale, il solenne patto coniugale. Altri invece scorgerebbero nella usanza popolare un riflesso di investitura « *per denarios* ». Al riguardo la documentazione fornita dal Corso è chiara ed esauriente.

La versione succennata escluderebbe l'altra di chi vide nella moneta nuziale una eco del *pretium virginittatis* nelle sue varie forme e consistenze: sia che l'offerta suoni premio alla constatata purità della sposa; sia che debba allettare la stessa e persuaderla all'amplesso; sia



infine che «serva di mezzo per attutire il brutto effetto della prima violenza d'amore», a seconda, cioè, che l'offerta abbia luogo prima o dopo che la fanciulla abbia rinunciato alle sue virtù verginali. In questi vari casi, se la moneta non rappresenta un vero e proprio *pretium*, conserva peraltro alcunché del suo precipuo carattere - sia pure simbolico - di indice di valore, in quanto intesa quale corrispettivo della purità o del pudore della sposa. E lo stesso carattere, di indice di valore, conserva anche, in fondo, nella più fondata versione adottata dal prof. Corso, nella quale essa simbolizza i beni, le sostanze, le disponibilità finanziarie dello sposo, il quale di tutto mette a parte la donna, gettando così una delle basi fondamentali del primo e supremo istituto sociale: la famiglia.

Ma l'interpretazione del nostro etnografo non è - com'egli stesso dice - generale: «essa non pretende spiegare i vari riti nuziali in cui la moneta ricorre. Di questi, mentre alcuni «s'intravedono, si delineano nell'oscura e complessa trama della storia, degli usi, dei costumi,

altri, non raggiunti dallo sguardo dell'indagatore, restano informi frammenti di cerimonie decadute o scomparse» o che, mancando di essi notizie, non lasciano traccia, o di cui gli ultimi elementi si sono confusi con altri o intrecciati al tronco di un rito più importante»<sup>13</sup>. Su questi potrà farsi luce - conchiude il prof. Corso - «quando i folkloristi forniranno informazioni copiose, ampie e particolari sull'esistenza e lo svolgimento di questo singolare costume dei diversi paesi e quando i numismatici, studiando i *nummi sponsaliti*, scriveranno la pagina più bella che ora manca nei loro trattati»<sup>14</sup>.

Soltanto allora - e piace chiudere con le parole del nostro scienziato - «potremo forse intendere il significato della «moneta nuziale» e delle cerimonie che per essa si compiono». Solo allora - aggiungiamo - vedremo forse il «vil metallo» colorirsi e illeggiadrarsi, e forse anche poetizzarsi alla celebrazione della solenne e festosa cerimonia nuziale.

N. BORRELLI

## NOTE

<sup>1</sup> Raffaele Corso, *La moneta nuziale*, in «Rivista di Antropologia» vol. XIX fasc. III, Roma 1914. -Id., *Nummus sponsaliti*, in «Suppl. all'Opera «Le monete del Reame di Napoli ecc.» di M. Cagiati, n. 2, Napoli 1914.

<sup>2</sup> Il prototipo delle medaglie nuziali lo si ha nell'aureo romano coniato in occasione delle nozze della Imperatrice Pulcheria con Marciano, aureo che reca nel rov. la «*dexterarum iunctio*» e la leggenda *Feliciter nuptiis* (Stevens, *Rom. Coins*, p. 383).

<sup>3</sup> Cf. Corso, *La mon. nuz.* p. 7 - N. Borrelli, *L'uso della moneta quando non usata quale mezzo di scambio*. S. Maria C. V. 1922 p. 9.

<sup>4</sup> Monete forate portavano al collo le donne pompeiane come di poi le Veneziane e le Genovesi e tuttora le donne di vari paesi orientali.

<sup>5</sup> Cf. Corso, *La mon. nuz.*, estr. p. 9 - Borrelli *o. c.* p. 7. La moneta forata divenne amuleto forse perché, fin dalla remota preistoria, pezzi di roccia (spec. ematite) erano da un foro trasformati in pendagli amuleti (v. P. Orsi, *Villaggi, officina litica ecc.* in «Boll. di Paleontologia Ital.» anno XLIII, 1923 fasc. I, p. 21) - Sui poteri della moneta-talismano molto si è detto, e per riandare alle origini bisognerebbe cercarle tra popoli selvaggi o inferiori, nel cui linguaggio il termine *moneta* si connette a quello

di *azione magica o potere magico*: al *mana*, ad es., dei Maleisiani o dei Polinesiani e al «*dzomè*» della lingua *ewhè* (Togs).

<sup>6</sup> Cf. Corso *o. c.* p. 8 s.

<sup>7</sup> Cf., Id. *ibid.* l. c.

<sup>8</sup> Cf. Id., *ibid.* p. 5.

<sup>9</sup> Cf. Id. *ibid.*

<sup>10</sup> La moneta «nuziale», come sopra si è accennato, cambia da paese a paese, da regione a regione secondo tradizione, e quando una ricorre in più esemplari il numero di questi sarà quello simbolico o sacro: 3, 7, 12, 13.

<sup>11</sup> De Vert, *Cérémonial de l'Egiise*, ap. Martinori, *La Moneta, Voc. Gen.* p. 534.

<sup>12</sup> Baechtold, *Die Verlobung in Volk ecc.*, ap. Corso, *La mon. nuz.*, estr. p. 4.

<sup>13</sup> Il rito lascia un'eco nel paese donde scriviamo, ove lo sposo fa deporre nello *scarpino* che la sposa, nell'abbigliarsi a nozze, è per calzare, un biglietto di banca, così come un tempo una *pezza*, cioè una piastra d'argento.

Non diversamente è d'uso tra i Berberi, ove la sposa, a premunirsi contro le jature, porta due monete sotto la pianta dei piedi.

<sup>14</sup> Corso, *o. c.*, p. 11.

# NOTE DI NUMISMATICA ECONOMICA

## DECADENZA DELLA MONETA NEL III SECOLO DELL'IMPERO ROMANO

La Numismatica, di solito, ha la sfortuna di essere mal compresa, in quanto da molti è limitata alla identificazione e descrizione delle varie monete; tutt'al più una parte degli studiosi va oltre, fino, cioè, alla valutazione dei singoli pezzi; cosa certamente utile, quantunque spesso incerta, perché sottoposta alla oscillazione dei loro valori nei riguardi della compra e vendita. Ma la parte dei numismatici che considera le monete non come fine a se stesse, ma come mezzo allo studio di problemi più alti e più estesi, non può staccarne lo studio dalla storia e dalla economia monetaria, due discipline, la cui trattazione varia secondo i luoghi, i popoli ed i tempi. Questo spiega come il direttore di questo periodico, animato dal desiderio di far progredire questi studi da noi prediletti sotto entrambi i punti di vista, descrittivo ed economico, abbia accolto favorevolmente queste mie note di numismatica economica sulle condizioni della moneta nel III sec. dell'Impero Romano, sorte durante le lezioni del Corso di Numismatica del Prof. Serafino Ricci, presso l'Università Cattolica di Milano e tali che presuppongono già lo studio delle monete imperiali e la loro circolazione in Roma e nelle Provincie.

La crisi monetaria del III sec. d. C. è uno dei sintomi più chiari della grave decadenza politica-economica che travagliava l'Impero in quell'età, e parve essere sul punto di sommergere completamente la meravigliosa opera di civiltà compiuta da Roma.

Il caos monetario di questo periodo è dovuto, tuttavia, oltre alle disastrose condizioni economiche, anche ad un'errata concezione della funzione della moneta: essa non è che un mezzo di scambio, una misura del

valore di tutte le cose; non è quindi, ricchezza, ma mezzo alla ricchezza, per cui aumentare la massa di moneta circolante non vuol dire assolutamente aumentare la ricchezza di un paese. La moneta è stata inventata per facilitare gli scambi, essa perciò sarà utile solo nella misura occorrente agli scambi stessi, il di più non aumenta l'efficienza produttiva di un paese (efficienza data dalla forza di lavoro e dal capitale produttivo fisso e circolante); il di meno danneggia, in quanto impedisce gli scambi ed ostacola il formarsi di nuovi capitali.

La moneta è, quindi, nella giusta misura, uno dei principali elementi di prosperità di un paese; per cui, quando si riduce al minimo non è più possibile il regolare svolgersi della sua vita economica.

E' da supporre, dallo studio dei fatti, che gli statisti romani abbiano visto solo questo lato del problema, abbiano visto, cioè, solo il danno che nasce da una esigua circolazione monetaria, ed il senso di miseria e di malessere che ne deriva, e da questa osservazione, in sé giusta, abbiano tratto una errata conclusione: la moneta è ricchezza, dato che la sua mancanza produce miseria, perciò aumentare la quantità di moneta vuol dire aumentare la ricchezza dello Stato.

Mossi, dunque, da questa errata teoria e da una reale necessità di mezzi occorrenti per sopperire alle ingenti spese, non più coperte dalle insufficienti entrate, gli imperatori ricorsero al mezzo peggiore per ovviare a questo squilibrio, e cioè alla inflazione, che ha come naturale conseguenza la svalutazione della moneta stessa.

Due sono i principi che regoiano e dominano ogni circolazione monetaria, e che, a seconda dei momenti, hanno maggiore o minore forza: il principio della moneta-merce (moneta, cioè, che ha valore per sé stessa,

anche indipendentemente ed al di fuori della sua funzione monetaria) e quello della moneta-segno, moneta che ha valore solo in rapporto alla sua qualità di mezzo di scambio. Mentre nel primo caso la garanzia è data dal valore intrinseco della moneta stessa, nel secondo è data semplicemente dall'autorità dello Stato che la emette, il quale garantisce la propria valuta a seconda della copertura che le può dare, copertura che, in generale, non si basa sulle riserve, ma sul credito, e sulla fiducia che lo Stato ispira.

Il primo principio, limitando il credito alle disponibilità di metalli preziosi, è troppo costoso e poco maneggevole; il secondo si presta a pericolosi abusi, quando necessità impellenti, o disonestà, non limitano le emissioni ai bisogni della circolazione.

In un primo tempo la circolazione romana è stata dominata dal principio della moneta-merce, sia per la grande massa di metalli preziosi disponibili, sia, anche, per la possibilità della concorrenza di valuta estera. Ma quando questo pericolo non vi fu più, e quando, soprattutto, impellenti necessità si imposero, ci si basò sull'altro principio, che trovò la sua più completa applicazione alla fine del III sec. con la coniazione del *κατὸν νόμισμα* vera moneta fiduciaria, di scarso valore reale, accettata solo perché imposta dallo Stato.

Per sé stessa questa innovazione non avrebbe dovuto portare dannose conseguenze; praticamente, infatti, se ogni paese potesse vivere secondo un regime di rigida autarchia, la moneta, semplice mezzo di scambio, potrebbe anche esser priva di valore intrinseco, senza, tuttavia, portare alla svalutazione.

Il valore della moneta, essendo in rapporto solo con la sua quantità e velocità di circolazione, non varia qualora anche se ne deteriori la lega, o il metallo del quale essa è costituita, purché non vengano a variarsi quantità e velocità.

Parrebbe, al primo esame, secondo alcuni, che lo Impero Romano realizzasse, si può dire quasi completamente, lo stato chiuso, in quanto i rapporti con l'estero, pur essendovi, non erano tali da influire sul livello dei prezzi e causare la svalutazione.

Secondo altri, invece, occorre tener presente che non poteva essere del tutto chiuso lo Stato imperiale ro-

mano, se è provato che il commercio estero di Roma fu in alcuni periodi molto fiorente, specie con gli stati dell'Estremo Oriente, svolgendosi attraverso le grandi vie carovaniere del Caucaso e della Bactriana, nonché, via mare, dall'Egitto per il Mar Rosso e l'Oceano Indiano.

Ad ogni modo non è qui il caso di discutere in modo particolare sul problema del commercio estero di Roma, problema indubbiamente di grande interesse, ma che esula dal mio argomento, in quanto mi sembra di poter affermare che causa prima, se non unica, della svalutazione della moneta romana è lo squilibrio tra la quantità di numerario necessario ai bisogni della circolazione in funzione dei prezzi, e quello effettivo, squilibrio nato dalla mancanza nell'emissione monetaria, di quei limiti tendenti a mantenere la quantità di moneta circolante proporzionale al traffico. Lo Stato, infatti, vide nella valuta fiduciaria, un ottimo mezzo per aumentare facilmente le sue entrate; ne emise, quindi, in grande quantità, senza preoccuparsi del danno che ne sarebbe derivato alla vita economica e al singolo cittadino.

Il primo segno di questo stato di cose è dato da Caracalla il quale nel 213 d. C., ridusse l'*aureus* a 1/50 di libbra, cioè a gr. 6,50 circa: è questo l'*aureus antoninianus*, ricordato da Vopisco (*Probo* 4). Macrino cercò di riportare l'*aureus* a gr. 7,40, peso stabilito da Augusto, ma Elagabalo tornò al sistema di Caracalla.

Con Alessandro Severo ed i successori l'irregolarità nella coniazione dell'oro divenne sempre più forte: gli aurei di Massimino variano tra gr. 6 e gr. 4,50; quelli di Gordiano tra gr. 5,50 e gr. 4,60; quelli dei Filippi tra gr. 4,50 e gr. 4,25. Dai *biniones* e *terniones* di Valeriano e Gallieno, corrispondenti rispettivamente a due e tre aurei, si trae un peso dell'*aureus*, in questa età, variante tra gr. 5,50 e gr. 5; tale è pure il peso degli aurei di Claudio Gotico e di Aureliano. Finalmente quelli di Probo variano tra gr. 6,60 e gr. 4,90 mentre quelli di Caro, Carino e Numeriano variano intorno a gr. 6,35-4,80. (Cfr. MOMMSEN: « *Geschichte des römischen Münzwesen* »; Appendice p. 648 seg.). Conseguenza di tale irregolarità di peso è, come affermano gli scrittori del tempo, la tendenza a considerare la moneta di oro non più come moneta vera

e propria, ma semplicemente come un frammento di verga, che non poteva essere accettato in pagamento, se non a peso.

E' questo il fenomeno, detto con felice espressione dal Mommsen, della « smonetizzazione virtuale dell'oro ».

Ma ben più grave dell'irregolarità di peso dell'*aureus* è l'alterazione della moneta di argento, quale appare sia dai trovamenti, che danno monete suberate e di lega scadentissima, sia dal fatto che per decreto statale (pare di Elagabalo), si stabiliva che tutte le imposte fossero pagate in oro, rifiutando così la moneta argentea alterata<sup>1</sup>.

L'alterazione della moneta di argento non è un fatto nuovo nella storia della monetazione romana, tuttavia prende un aspetto ed un ritmo preoccupante solo in questa epoca. L'inizio di questa alterazione, per così dire, in grande stile, si può far risalire a Caracalla, il quale, visto che era ormai impossibile mantenere invariato il rapporto tra l'aureo ridotto ed il denario, coniò l'*antoninianus* di bilione argentato, corrispondente al doppio del denario, equivalente ad 1/20 di *aureus*, cioè ad 1/1000 di libbra d'oro, e di peso oscillante tra 1/60 e 1/64 di libbra d'oro.

L'adozione di questa nuova moneta era un audace tentativo di ristabilire la valutazione monetaria dell'argento, ma tale tentativo non riuscì, per il fatto che l'*antoninianus* fu emesso di lega molto bassa (circa il 20% di argento puro), ed in seguito, aumentando i bisogni, andò sempre peggiorando. Nella coniazione di questa moneta, infatti, possiamo distinguere tre periodi: il primo dai 215 d. C. al 259, nel quale l'*antoninianus* si mantiene vicino al tipo emesso da Caracalla; il secondo dal 259 a Claudio II, nel quale ha un peso di circa 5 scrupoli ed una lega del 15% circa di argento; il terzo da Claudio II a Diocleziano, nel quale la lega dell'*antoninianus* non supera il 5%.

La coniazione dell'*antoninianus*, tuttavia, non eliminò subito dalla circolazione il *denarius argenteo*: dallo studio fatto dal Mommsen (op. cit. p. 809) su 34 trovamenti di monete del III sec., appare che denario ed *antoniniano* circolarono insieme fino a Gallieno, mentre in seguito, peggiorando la lega dell'*antoniniano*, i denarii, per l'ottimo titolo, o vennero smonetizzati, o migrarono fuori dei confini.

Lo stesso fenomeno dovette avvenire anche in seguito nei riguardi dell'*antoniniano* stesso: i vari tipi che ho sopra ricordato, avranno certo circolato gli uni accanto agli altri, finché le continue emissioni non avranno reso il valore nominale del più recente, inferiore al valore intrinseco dei precedenti: in questi casi, infatti, è logico pensare che i possessori di monete aventi titolo migliore, si saranno affrettati a smonetizzarle tesaurizzando od usando per gli scambi il metallo puro, per cui sul mercato finiva per restare sempre la moneta peggiore.

E questa moneta, ripeto, non era solo scadente riguardo alla lega, ma, date le continue abbondanti emissioni, vedeva sempre più diminuire il suo corso, rispetto all'aureo. Se infatti, al tempo di Caracalla l'aureo corrispondeva a 20 *antoniniani*, prima della fine del III sec., la sua quotazione scese a 1500 denari.

Questa moneta è il *κατὸν νόμισμα* nome che in un primo tempo è applicato dai papiri alla valuta egiziana introdotta da Claudio II, ed in seguito viene esteso a tutta la valuta di rame argentato, che circolò nell'Impero dopo la pratica scomparsa del denario e dell'aureo.

Prima e più importante conseguenza della svalutazione è l'aumento dei prezzi, quale ci appare dai dati dei papiri (cfr. SEGRÈ A. *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico* u. 104-161). Il prezzo del frumento, per esempio, da 7,8 dracme per *artaba* nel I sec. sale a 17,18 dracme per *artaba* alla fine del II sec., varia tra 12 e 20 dracme nella prima metà del II sec. ed arriva con Diocleziano a 41,20 dracme per *artaba*. Anche tenendo conto che ci troviamo di fronte a moneta fiduciaria, il divario è sempre grande. Lo stesso avviene per i salari.

Altra conseguenza del deprezzamento è il verificarsi della legge di Gresham: « la moneta cattiva scaccia la buona »: non solo la moneta di buona lega, che ancora rimaneva, spariva dalla circolazione, ma lo stesso oro non monetato veniva nascosto e tesaurizzato, come appare dai numerosi tesori del III secolo.

Da tutto ciò, naturalmente, non poteva che derivare un senso di incertezza e di malessere, che si ripercuoteva su tutta la vita economica, poneva un freno ad ogni utile attività produttiva, ed, in ultima analisi, non faceva che aggravare quella crisi economica e finanziaria dalla quale la svalutazione stessa derivava.

Le condizioni erano deprecabili: la frode, anche inconsapevole, regolava i rapporti tra Stato e contribuenti, tra compratori e venditori, tra debitori e creditori. Frode che in un primo tempo, poteva recar vantaggio ad alcuno, ma che alla fine danneggiava tutti e rovinava la

produzione. La moneta, che era stata un forte impulso alla vita economica, diveniva una causa di disordine e di disgregazione.

Dott. MARIA CORTI

## BIBLIOGRAFIA

MOMMSEN T., *Geschichte des römischen Münzwesens*. Berlin 1860.  
 COHEN T., *Description générale des monnaies frappées sous l'Empire romain 1880-1892*.  
 MACCHIORO F., *L'Impero Romano nell'età dei Severi* in *Rivista di Storia Antica* x, 1908, p. 201.  
 SEGRÈ A., *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*. Bologna 1921.  
 SEGRÈ A., *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico ed in particolare in Egitto*. Roma 1922.  
 CICCOTTI E., *Vecchi e nuovi orizzonti della numismatica e fun-*

*zione della moneta nel mondo antico* in *Bibl. di Storia economica*. Vol. III, Milano 1929.  
 ROBERTUS E., *Per la questione del valore reale del denaro nell'antichità* in *Bibl. di Storia economica*. Vol. III, Milano 1929.  
 ROSTOVZEW M., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano* (trad. SANNA). Firenze 1932-33.  
 RICCI S., *Storia della moneta in Italia*. Padova 1937.  
 GIESECKE, *Geldwesen und Geldkrise im III und IV Jahrhundert*, in « *Antikes Geldwesen* » Leipzig 1938, p. 161 seg.

## NOTE

<sup>1</sup> Il dott. Alberto Santamaria, a proposito di una discussione sul complesso fenomeno della crisi monetaria romana nel III sec. dell'Impero, mi fa osservare molto acutamente, che un'altra causa logoratrice della circolazione imperiale fu l'enorme deflusso di argento, che l'Oriente operò ai danni di Roma, già rilevato fin dai tempi di Tiberio e poi aumentato costantemente con il persistere della passività della bilancia commerciale di Roma con l'Oriente.

In realtà questo deflusso di argento, diminuendo le disponibilità di metallo prezioso, contribuisce a portare a quel peggioramento della lega del *denario* che culmina con l'emissione degli *antoniniani* e delle monete argentate.

La lega della moneta aurea invece, non avrebbe subito la medesima sorte, perché l'Oriente preferì sempre all'oro l'argento, in conseguenza del monometallismo argenteo continuato anche più tardi nel Medio Evo e fin quasi ai giorni nostri.

# B I B L I O G R A F I A

GIOVANNINA MAJER, *Sigilli di Baili veneziani in Oriente*. Estr. dall' « Archivio Veneto », vol. xxix-1941-xix.

Quando e come s'inziassero, si estendessero e fiorissero le relazioni commerciali di Venezia con l'Oriente - dal tempo di Bisanzio alla caduta dei Paleologi (1453) - quali fossero delle comunità venete in quelle terre l'ordinamento, l'amministrazione, le magistrature; quali i capi, e quali di questi le funzioni e le attribuzioni, le prerogative e i privilegi ecc. ecc., è ciò che costituisce l'importante trama storica che l'A. ci presenta e nella quale si delineano le figure di quei magistrati coloniali della gloriosa Repubblica - i Baili - che, a Costantinopoli, in Acri, a Tripoli di Soria, a Cipro, accentravano tutti i poteri civili e giudiziari.

Il bailaggio di Costantinopoli, specialmente, fu uno degli incarichi più onorifici ed importanti della diplomazia veneziana, che « richiedeva uomini intelligenti, maturi di senno, abili ed esperti nel maneggio degli affari internazionali, non solo nei primi tempi delle relazioni con gli Imperatori latini e greci ma forse ancora più allorché su Costantinopoli dominarono i Sultani, le relazioni con i quali erano rese estremamente difficili per l'indole subdola dei Turchi, la malafede, l'astuzia e la slealtà di cui erano maestri ».

Come gli altri vari magistrati della Repubblica di S. Marco, anche i Baili ebbero i loro sigilli, quattro dei quali sono in questo lavoro descritti, illustrati alla stregua degli avvenimenti storici e politici in cui il bailaggio s'inquadra, e riprodotti in nitida tavola. Sono essi di bronzo, di vario diametro, e mostrano il leone di S. Marco nimbato con tra le zampe anteriori il libro del Vangelo e le posteriori coperte da 5 o 4 o 3 onde araldiche. Nel giro è il nome del Bailo.

I nomi sono di Zaccaria Contarini (+  $\alpha$  : ZACHARIE : QTARENO : BAIVLI : QSTANTINOPOLI), Bailo a Costantinopoli nel sec. xiv; Nicolò Quirini (+  $\varsigma$  : NICOLAI : QRINO BAIVLI : INACON), Bailo in Acri 1251-64, 1274; Marino Doro (+  $\varsigma$  : MARI DAVRO. BAIVLI. VENEC. TRIPOL), Bailo a Tripoli di Soria 1310; Marino Michiel (+  $\mu$  : MARINI MICHAELIS BAIVLI CYPRI), Bailo a Cipro 1308-10.

Di ciascuno di questi Baili o Baiuli la Majer dà notizie biografiche, specie del primo, che fu il più eminente dei membri della illustre famiglia Contarini.

Oltre a dichiarare ed illustrare i suddetti quattro sigilli, che si conservano nel Museo Correr di Venezia, l'A. ha modo di ricordarne altro, del Bailo a Costantinopoli Tommaso Soranzo (1318, 1324, 1325), già descritto e riportato dal compianto Conte Papadopoli ne *Il Leone di S. Marco* ed appartenente ai Musei Civici di Storia e d'Arte di Trieste; ed accenna in note ad alcune monete dell'epoca, quali i *bisanti saraceni*, che erano an-

dati sostituendo i *bisanti di Costantinopoli*, la *lira di grossi*, ossia *lira di conto*, di cui base il *denaro grosso*, l'*iperpero* ecc.

La pregevolissima monografia viene ad arricchire la bella serie delle pubblicazioni della distinta Autrice.

n. b.

LAURA BREGLIA, *Nuovi elementi di conoscenza per la circolazione monetaria e per la storia dell'Epiro*. Estr. dal vol. xxi dei « Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli », 1941-xix.

E' studiato in questo lavoro il materiale numismatico - ripostigli e trovamenti isolati - venuti in luce in Albania durante gli scavi della Missione Archeologica Italiana nel 1937 e posteriormente, e, riprendendo in esame, col concorso di nuovi fattori, elementi già acquisiti, si aggiungono altri dati a quelli desunti dalla Cesano (*Monetazione e circolazione nel suolo dell'antica Albania*) attraverso lo studio degli altri rinvenimenti della Missione stessa, riuscendo così a concretare aspetti spesso lacunosi ed incerti della circolazione monetaria in Albania, o meglio nell'Epiro, a cui - per le ragioni dichiarate nella trattazione - lo studio è limitato.

L'A. fa precedere l'esame analitico di un considerevole nucleo di monete recentemente rinvenute in suolo albanese - monete greche, di zecche greche provinciali, del periodo imperiale (zecche autonome) in numero di 245 esemplari, di scarso interesse e spesso sconservate per cui prive di ogni valore oltre quello di documentazione storica, e però sotto tale aspetto offertesi alla valutazione della valorosa numismatica napoletana.

Si notano nel gruppo delle monete greche provinciali quelle particolari alle regioni, di Butrinto e di Nicopoli; del periodo repubblicano un esemplare di Aegium (Acaia), e del periodo imperiale monete di Babba (Mauretania) e una variante della Lega Macedone. Tra i bronzi di età imperiale, di scarso interesse dal punto di vista esclusivamente numismatico, si nota un conio di Costantino Magno con nel rovescio l'Imperatore in piedi che trascina per i capelli un prigioniero atterrito (tipo inedito al Cohen) e un conio di Costanzo Gallo, anch'esso inedito al citato autore e che soltanto l'appellativo *Junior* permette di attribuire a questo Imperatore.

All'elenco delle cennate monete la B. fa seguire per maggiore comodità del lavoro una tabella in cui sono riassunti i dati dei precedenti trovamenti, ricavati dal lavoro della Cesano, limitandosi a dare in tale tabella, ai fini dello esame complessivo, la datazione - elemento essenziale - accanto alla zecca.

Fa quindi notare l'A. come i due gruppi di monete, quello edito in questo lavoro e quello precedentemente studiato dalla

Prof. Cesano, in parte coincidano, in parte s' integrano, e nel confronto si indugia a ricercare identità e diversità le quali ultime non autorizzano a vedere nei rispettivi centri di rinvenimento andamenti diversi di circolazione, né a desumere difformità di sviluppo e di vita.

Prima di riprendere, in un tentativo di ricostruzione storica, l'esame del materiale raccolto, la B. chiarisce alcuni punti fondamentali, atti a precisare i criteri seguiti, fissandone anche i limiti e la validità, criteri che cambiano a seconda che trattisi di ripostigli o di trovamenti sporadici, dato che, in questi ultimi, l'unico criterio da seguire, benché non del tutto sicuro, è la datazione delle emissioni.

Vari fattori, nel caso in esame, avvalorano il metodo dell'A., e, tra essi, principalmente, la esatta coincidenza degli avvenimenti storico-politici con il quadro della circolazione monetaria nell'Epiro, e la circostanza che la quasi totalità del materiale in esame sia di bronzo, in quanto la moneta enea scarsa nel mondo greco e comparsa abbastanza tardi nella coniazione antica, rappresentando un valore assai scarso e piuttosto nominale che reale, non si presta ad essere esportata molto tempo dopo l'emissione mentre quella d'argento ben può a distanza di tempo giungere in lontani centri anche dopo cessata la coniazione.

Il ritardo della monetazione in oggetto (gli esemplari più antichi sono del sec. V a. C.) « non deve stupire perché è noto che solo in questo periodo storicamente tardo l'Epiro consegue una certa coesione politica con la unione delle varie tribù sotto i re Molossi ».

Le ripetute monete, che per la loro varietà possono considerarsi come uno *specimen* della circolazione locale, sono dalla B. messe in rapporto con speciali periodi storici e politici: le monete di Siracusa dello scorcio del V secolo con l'intervento di Dionisio negli affari dell'Epiro e con la diretta influenza siracusana sulla regione, tanto che « verrebbe da domandarsi se l'introduzione della moneta non debba risalire proprio ad Alceta », il giovane re, reduce dalla vita della ricca ed evoluta metropoli siceliota.

La comparsa in Epiro di una moneta locale accanto a quella siracusana richiama su quel mercato monete delle regioni vicine, quali Corcira, Larissa ed Oeta (Tessaglia), finché le monete di Filippo II non attesteranno l'inizio della influenza macedone nell'Epiro, ove ormai - e cioè nella seconda metà del sec. IV - la circolazione monetaria si baserà su monete locali e macedoni.

I rapporti politici ed economici tra Epiro e Macedonia anche dopo lo sfasciarsi dell'Impero macedone non avrebbero annullati per altro quelli preesistenti con la Sicilia orientale, con Siracusa cioè e le altre città sotto l'influenza di questa (Taormina, Messina ecc) e con Corcira, le cui rispettive monete sono rappresentate nel nucleo in esame.

La Breglia viene poi a dichiarare le varie circostanze politiche (campagna di Pirro; annessione di Corcira prima, poi dell'Acarnania all'Epiro), ed i nuovi elementi che portano nel mercato epirota varie altre monete, dalle quali può dedursi come nel III sec. la circolazione monetaria nell'Epiro sia costituita da esemplari epirotici, macedoni, tessali, magno-greci e tuttora di Siracusa assieme a tutti gli altri dei precedenti periodi non ritirati dal corso.

Allo essenziale mutamento economico della vita dell'Epiro verso lo scorcio del sec. IV e gli inizi del III sec., si accentua

l'influenza della moneta italiota mentre diminuisce quella delle regioni vicine come l'Illiria e le città peloponnesiache, e allo smembrarsi del regno costituito da Pirro la moneta locale si limita ai bronzetti a leggenda ΑΠΕΙΡΟΤΑΝ ed a quelli autonomi delle zecche federali del posto, mentre prevalendo i conii magno-greci e sicelioti, s'interrompono per lungo tempo quelli della Macedonia, della Tessaglia ecc.

Dopo averci guidati attraverso le vicende politiche dell'Epiro e le loro influenze economiche e monetarie, l'A. illustra il nuovo fattore che si determina nella vita economica della regione con la penetrazione commerciale più intensa e duratura all'affacciarsi di Roma all'opposta sponda adriatica, quando cioè in questa irrompono le monete apule del III sec. (Arpi, Celia, Venosa), bruzzie e campane.

La rovinosa anarchia degli anni susseguiti alla morte di Pirro avrà termine al costituirsi dell'Epiro in repubblica, allorché abbondano nella regione le monete locali, sia coniate a nome della Repubblica stessa sia dalle singole zecche, come ad es. Fenice, assieme ai succennati conii dell'Italia meridionale e della Sicilia (ormai già dominata da Roma) e dell'Illiria, ove varie zecche sono state attivate, e infine di Ambracia, venuta anch'essa a far parte della repubblica epirota organizzata a carattere federale. L'A. continua dichiarando i rapporti tra Illiria ed Epiro in età greca, tra l'Epiro e la Macedonia ecc. fino all'annessione del primo a questa, allorché la circolazione subisce un essenziale mutamento con la scomparsa delle monete locali, la limitata attività delle zecche illiriche, rappresentate solo da Apollonia e Durazzo, la coincidente limitazione di conii di zecche italiche sicule, conii che vanno rarefacendosi via via che sono assorbiti dalla sempre più ricca monetazione romana.

A questo punto la Breglia, prima di considerare gli ulteriori elementi per il lungo periodo dell'Impero romano, consolida quelli ora acquisiti, isolando aspetti e risultati sicuri e fondamentali da altri ipotetici, il che è tanto più opportuno - ella dice - « in quanto lo studio della circolazione, nel periodo greco ed in quello dell'Impero romano, basandosi su condizioni storiche essenzialmente mutate, richiede criteri di valutazione diversi e ci pone di fronte a diversità di problemi ». Si sofferma quindi sui vari ripostigli rinvenuti in Albania, di cui dà notizie schematiche desunte dalla bibliografia del Noe, traendo dall'esame di essi interessanti conclusioni che ne confermano gli assunti.

La scarsità dei mezzi a disposizione e la insufficiente conoscenza delle norme generali che regolavano nel mondo antico gli scambi tra Stati diversi, ed altre considerazioni non permettono alla Breglia di affrontare la soluzione di vari problemi che ben metterebbe conto risolvere, ma non le ha per altro vietato di fissare concreti e validi elementi. Importante tra questi è che « la monetazione dell'Epiro ci si presenta con un carattere chiuso e povero nettamente distinto da quello delle altre città greche che sono ai margini del suo territorio »; che « prima della penetrazione romana una vera circolazione, rispondente a una rete d'interessi con le regioni vicine, si ha solo negli anni della repubblica epirota, in cui per la prima volta la moneta illirica si affianca a quella locale e la coniazione delle zecche federate si fa ricca ed intensa »; che « in età greca è possibile riscontrare attraverso la semplice distribuzione delle monete una duplice rete d'interessi: da un lato l'unione tra Corinto, le colonie di Acarnania, la costa ionica della penisola italiana; dall'altra una più diretta unione tra Siracusa

e l'Epiro, che avrebbe dovuto costituire la base della politica siracusana in Adriatico e che continua anche negli anni in cui tale politica si affievolisce e vien meno».

Se le conclusioni cui l'A. giunge possono alquanto disorientare il lettore in quanto sarebbero mancati i rapporti commerciali tra l'Italia meridionale e l'Epiro, (malgrado la comunanza di alcune forme di civiltà esistenti sulle due sponde) le ragioni ci sono spiegate alla luce di ovvii fenomeni etnografici e sociali, attraverso il cui accenno si rileva come solo Roma, al tramonto della potenza politica e commerciale della Grecia, potrà definitivamente riprendere i rapporti tra le due sponde adriatiche e ricondurli nelle grandi linee che la natura e la storia hanno loro tracciato.

L'esame dei rinvenimenti numismatici di cui si tratta, condotto sommariamente per l'ultimo periodo, si protrae fino all'età augustea benché logico sarebbe stato interromperlo al 168, allorché l'Epiro, cessando di esistere come unità politica indipendente, rientra a far parte dell'Impero romano, cui la regione, annessa prima alla provincia di Macedonia ed Acaia poi a quella di Acaia, parteciperà più ampiamente alla vita delle terre che la circondano, mentre, cadute le barriere politiche tra un territorio e l'altro ed «avvicinate le diverse regioni in una stessa posizione tributaria rispetto a un potere centrale, la circolazione assunse un aspetto più uniforme in cui le diversità sono segnate soprattutto dal prevalere delle monete di zecche provinciali locali».

Le vicende e le fasi della vita economica e monetaria dell'Epiro durante il 1° sec. dell'Impero e dopo, fino alle grandi riforme monetarie di Aureliano, Diocleziano e Costantino e quelle dei tetrarchi, sono altresì studiate e dichiarate nella densa ed esauriente trattazione, nella quale l'aspetto della circolazione attraverso la ubicazione delle zecche, attesta la particolare funzione dell'Epiro, nei primi come negli ultimi anni della dominazione romana, quale regione di transito nel complesso organismo dell'Impero di Roma.

Questi sommari, saltuari appunti non rendono che una pallida idea dell'importante lavoro della Prof. Breglia, lavoro ricco di notizie storiche e numismatiche, di felici intuizioni, di chiari e sicuri tratti nella ricostruzione storica del quadro prefissosi.

NICOLA BORRELLI.

### Spunti e appunti bibliografici.

∞ Nella premessa al II cap. dello studio su «Le monete dei Re di Aksum» - *Generalità. Inizio della monetazione aksumita. I re pagani predecessori di Ezana* - studio che Arturo Anzani va pubblicando nella «Rivista Italiana di Numismatica» (vol. I, 1941) sono impostati, anzitutto, tre problemi fondamentali della storia d'Etiopia, che la numismatica - più che ogni altra fonte - è chiamata a risolvere: a) Grado di attendibilità della tradizione secondo cui i sovrani etiopici discenderebbero direttamente da patriarchi biblici; b) Epoca della migrazione delle genti sud-arabiche, che, sovrapposte alle popolazioni euseitiche, avrebbero dato origine al regno di Aksum; c) Introduzione del Cristianesimo in Etiopia e adozione ufficiale di esso.

Rimandando ad un successivo capitolo la soluzione di quest'ultimo problema, ad un capitolo cioè che abbraccerà la monetazione di Ezana, l'A. viene a discutere ed a risolvere gli altri due.

A demolire la «fantastica e ingegnosa» tradizione (Regina di Saba, Salomone ecc.), della quale sono qui ricercati e vagliati gli elementi costitutivi, interviene dunque efficacemente la numismatica, la quale ci fa conoscere, in un complesso omogeneo, quattro re pagani (l'ultimo dei quali convertitosi poi al Cristianesimo): Endubi, Afila, Usana I e Uzeba I, le cui monete, recanti tutte il segno pagano sud-arabico  $\zeta$ , attestano come gli stessi professassero il paganesimo e non il giudaismo.

Dall'esame numismatico risulta inoltre che nessuna moneta contemporanea a quelle circolanti nell'Arabia meridionale fin dal VI sec. a. C. (tetradrammi di vecchio stile e rozze imitazioni locali contrassegnate da lettere o simboli sabeici, e, più tardi, da una lettera himyaritica segnata sulla guancia di Athena), sia stata rinvenuta in Etiopia, il che dimostra che le migrazioni sudarabiche eran del tutto cessate nel IV secolo, altrimenti avrebbero quelle genti portato con sé il comodo uso della moneta, la quale solo nel sec. III d. C. fu introdotta nel regno aksumita.

Alle obiezioni che potessero sorgere, osserva l'Anzani come sia insignificante il peso che si volle dare alla testimonianza del «Periplo del mare eritreo», da un passo del quale si rileva come dai porti degli Ittiofagi (litorale eritreo) s'importassero «ottone adoperato in placchette come moneta, e monete in piccola quantità per comodo degli stranieri». Trattasi evidentemente di monete introdotte eccezionalmente per comodità di trafficanti stranieri e non di una monetazione abituale, e, in quanto ai piccoli pezzi di ottone, non avrebbero avuto essi altro scopo oltre quello di facilitare gli scambi, senza rivestire per altro alcun carattere monetario, press'a poco come, fino alla nostra conquista dell'Impero, le cartucce da fucile servivano, in Etiopia, da divisionari del tallero di Maria Teresa.

Quello del semplice baratto fu dunque, in Etiopia, il sistema usato per gli scambi fino al sec. III d. C. Quasi nessuna moneta straniera - se si eccettui un gruppetto di monete sudarabiche, che rappresentano un caso sporadico e di niuna importanza, ed alcuni pezzi del Basso Impero da Gordiano ad Arcadio, la cui presenza l'A. definisce problematica - proviene dal suolo etiopico; ed è solo attendibile la notizia di non più che tre monete straniere provenienti dall'Abissinia: una greca, altra himyarita ed una terza bizantina.

Le monete aksumite per contro non provengono se non dall'Abissinia settentrionale, dall'Eritrea e prevalentemente dalla regione di Aksum, ad eccezione di una determinata classe di aurei cristiani provenienti dall'Arabia sud occidentale, monete queste distinte da ben netti caratteri, sulle quali l'A. si sofferma per dichiarare qualche controversia cui esse han dato luogo.

L'Anzani accenna quindi alle ragioni che avrebbero indotto il re di Aksum a dare al paese una propria moneta, ragioni che non sono da ricercare in avvenimenti o circostanze di speciale importanza come quelli che determinarono il fatto stesso in Persia e in Egitto (guerre e contatto col mondo ellenico; conquiste di Alessandro, crollo delle dinastie faraoniche e stabilimento di quelle greco-macedoni dei Tolomei), bensì nella circostanza, più semplice e naturale, di esser l'Etiopia pervenuta ad un notevole stato di prosperità e per trovarsi abbondantemente fornita di oro, per cui sviluppati ed estesi i suoi traffici commerciali.

Introduttore della moneta in Etiopia sarebbe stato Endubi, «re organizzatore del regno per le future espansioni». Questo re



avrebbe dunque dato al paese una moneta nazionale che, senza essere una sciatta imitazione di quella romana, allora universale, si trovasse con questa in rapporto di peso e di titolo. Ma non al tempo di Costantino - come vorrebbero il Dillmann ed altri - fece quella moneta la sua apparizione, bensì prima di Diocleziano, e ciò l'A. dimostra mediante dati metrici e ponderali. Né, come si opinò (attribuendo il fatto ad Afila), quel re attinse dall'Arabia l'uso della moneta giacché sono mere coincidenze e la ricorrenza delle due effigi in qualche conio himyaritico e quella del segno pagano succennato che, simbolo delle religioni originarie, fu in onore così presso le genti arabe come presso quelle che fondarono il regno di Aksum.

Il dotto numismatico africanista rileva quindi le differenze tra le due monetazioni: sudarabica e aksumita, e fa notare come di due uniche monete d'oro, attribuite all'Arabia non solo settentrionale ma a tutta la penisola, l'una è di sicura attribuzione mentre per l'altra van fatte molte riserve.

Nessun modello sudarabico, dunque, nella monetazione aksumita, se non quello romano-alessandrino, e perché il lettore possa formarsi una propria opinione al riguardo, l'Anzani riproduce in una tavola di monete aksumite i principali tipi sa-beico-himyariti. In altra tavola sono riprodotte numerose monete romano-orientali del III sec. e *numi alexandrini* coevi o di poco anteriori all'inizio della monetazione di Aksum, onde si abbia dell'assunto una chiara dimostrazione visiva.

Elementi tipologici, iconografici, paleografici, sono rilevati ad avvalorare le impressioni del lettore.

Il primo incisore indigeno etiopico, inviato in Siria o in Alessandria perché vi apprendesse l'arte di ideare ed eseguire i conii monetali, non si sarebbe lasciato molto influenzare circa il disegno, sviluppando una propria maniera, laddove se un incisore straniero fosse stato chiamato in Aksum, vi avrebbe iniziato una scuola originale ingegnandosi di attenersi ai gusti ed alle direttive del sovrano. Circa la paleografia l'A. fa notare come anche questa attesti essere stato il contributo estero, nella organizzazione della zecca aksumita, più tecnico che artistico, dando di ciò la dimostrazione non senza avvertire che nessuno ha finora esaminato attentamente la paleografia monetale etiopica, sia tradotta in greco, sia essa in gheez.

Prima di iniziare lo studio specifico della serie monetale di cui si tratta, sovrano per sovrano (ciò che sarà fatto in un prossimo capitolo) l'A. accenna ad alcune caratteristiche della serie stessa e, confutando le conclusioni di qualche autore il quale dalla prevalenza delle monete auree in Etiopia dedusse essere queste destinate al commercio estero, spiega le ragioni di tale prevalenza per poi passare rapidamente in rassegna le numerose caratteristiche e peculiarità - e parecchie assolute al confronto di altre monetazioni - delle monete aksumite: doratura o placatura o intarsio d'oro delle monete di argento e di rame; abbondanza delle monete anonime; ricorrenza del nome del re, anziché nella leggenda del dritto, in quella del rovescio della moneta, ovvero a lato del busto con la sola benda reale anziché di quello con la corona; presenza di motti e sentenze manifestanti la sollecitudine del sovrano verso la divinità (*Cristo è con noi; Il re che esaltò la religione; Per grazia di Dio ecc.*). Novità assolute sono poi le monete di due re associati e quelli bilingui.

Corredano l'importante lavoro, oltre alle due di cui sopra, altre tavole in zincotopia, per il vero non troppo ben riuscite:

di monete non aksumite; di ingrandimenti fotografici; delle monete dei re di Aksum predecessori di Ezana; delle leggende.

Concludendo l'A. afferma che « lo studio delle monete aksumite dovrebbe allettare gli studiosi, giacché esso - forse più di quello d'ogni altra serie e di ogni altro argomento nel campo storico-numismatico - si presta a scoprire del nuovo, solo che si osservino diligentemente e con buon senso gli esemplari ». Dalla osservazione - continua l'Anzani - « non possono scaturire che continue sorprese e le soddisfazioni di frequenti scoperte ».

E questo lavoro, veramente di somma importanza, edito con cura e mirabile impegno, invoglierà certamente gli studiosi a coltivare gli studi di numismatica aksumita, che fa tanta luce sulla storia dell'Etiopia, dell'Impero oggi più che mai nostro.

∞ Nella folla di divinità, personificazioni allegoriche e personaggi, che figurano sulla moneta romana dell'Impero, trova naturalmente posto, anzi cospicuo posto, l'eroe dalle famose fatiche: Eracle, il cui nome, latinizzato in *Hercul*, divenne in Roma simbolo supremo della forza e dell'ardimento. Ad Ercole prestarono perciò i Romani profondo culto, e la rappresentazione del nume costituì un frequente motivo nelle arti figurative e quindi anche nella tipologia monetale. Senza ricordare la morbosa vanità di Commodo il quale si fece raffigurare sulle monete in sembianze di Ercole, coperto della *leontis* e con a lato la clava, intitolandosi *Ercole romano augustus*, è certo che l'immagine dell'eroe non si cerca con difficoltà sulle monete romane imperiali.

Vari i medaglioni romani che esibiscono tipi eraclei. Due di essi, per quanto riguarda i tipi stessi, sono argomento di un geniale studio di Gian Guido Belloni - *Note stilistiche su medaglioni di Antonino Pio* - pubblicato nella « Rivista Italiana di Numismatica », vol. I, 3° trim. 1941. I tipi studiati sono: Ercole e la Vittoria che gli si avvicina per incoronarlo (Gnecchi, *I Med. Rom.*, vol. II, p. 11, n. 15 tav. 45/2); Ercole cui l'Abbondanza offre il cornucopia (Gnecchi *o. c.* vol. III p. 10 n. 14 tav. 44/2).

Nel primo tipo l'A. scorge gli influssi della grande arte greca del IV sec.; specialmente di Lisippo, e, indotto a cercare nella statuaria il modello da cui fu ispirato l'incisore romano, lo trova nell'Agias di Delfo, nell'opera cioè del grande bronzista di Sicione. « In tutto il suo corpo infatti - così il Belloni - è diffusa quella animazione di muscoli e quella vitalità che sono il pregio di Lisippo e che ne fanno, assieme con la sua grandezza, anche la sua originalità ». Rilievi stilistici e confronti anatomici rendono dunque più che sicuro l'avvicinamento dell'Ercole del primo medaglione all'atleta modellato da Lisippo.

Nella figura della Vittoria alata, invece, l'A. riconosce un motivo artistico già apparso nella numismatica, e particolarmente nelle monete di Adriano, motivo che riporta, nel suo complesso stilistico, tranne le logiche varianti, alle varie figure femminili, alle Nikai, con panneggiamento ateniese, specie del IV secolo, che s'incontrano in molte statue e in rilievi greci.

Meno sicura è la ricerca del modello della figura dell'eroe nella statuaria; anzi il B. non sa - e per varie ragioni - « se individuare in essa una creazione libera o una raffigurazione aderente ad un modello. Ma questo però non sfugge all'indagine dello studioso il quale, mentre riconosce che l'incisore di questo secondo tipo di Ercole si ispirò ai canoni dell'arte lisippea come nella statua di Agias, è indotto da qualche parti-

colare anatomico a pensare all'arte di Scopas, a scorgere nella figura una reminiscenza scopadea.

Conclusione: Vi sono nel tipo del primo medaglione due correnti: l'una, artistica, manifestantesi nel corpo dell'eroe; l'altra, « di motivo », data dalla posizione del capo. Ma reale ammaestramento di Scopas o semplice invalsa concezione artistica? Nel dubbio, illuminerebbe un dipinto pompeiano della Casa dei Vetti, in cui la figura di Mercurio presenta nel complesso lo stesso schema di questo secondo Ercole. La indecisione del primo momento dipende non certo da insufficiente capacità del medaglista, la cui maestria è indubbiamente grande, bensì dalla piccolezza della figura e, soprattutto, dall'ardito modo con cui essa è posta nel fondo del medaglione.

Quanto alla figura dell'Abbondanza, che trova riscontro in varie rappresentazioni statuarie ed anche in quella della Fortuna nelle monete di Adriano, non crede il Belloni che essa possa riportarsi ad un modello artistico di una statua di detta divinità o similare che la si paragonasse per caratteri stilistici, mentre appunto questi caratteri rivelano « una spontanea naturalezza e umanità ». Ed allora ci si troverebbe di fronte ad una di quelle « figurazioni di uomini e di donne della storia, rappresentati sui medaglioni e che, per essere realmente vissuti al tempo della coniazione, traggono la loro rappresentazione medagliistica e monetale dal modello che l'artista prima crea e poi ritrattisticamente riproduce avendo dinanzi a sé quella stessa determinata persona ».

L'A. si sofferma quindi su particolari tipologici e stilistici, la cui disamina, quanto mai accurata, ne rende più che convincenti le conclusioni.

Sia dal lato esegetico che da quello critico-comparativo questo studio del Belloni, ricco di rilievi e di osservazioni, merita ogni considerazione.

∞ Occupandosi nel « Corriere della Sera » del 19 dicembre u. s. del restauro della storica Torre Vanga, a Trento - che la tradizione designa col nome di « Torre delle teste mozze » - uno dei più insigni monumenti medievali trentini che, per iniziativa del compianto prof. Giuseppe Gerola, la R. Soprintendenza ha fatto recentemente restaurare, N. B. ricorda tra l'altro come, nel 1182, il Barbarossa, dopo aver ordinato che fossero abbattute tutte le torri civiche, disponeva che Trento non dovesse aver mai Consoli ma rimanere devota e fedele ai propri Vescovi. Concedeva al tempo stesso a quel Vescovo Simone alcuni diritti, tra cui quello di batter moneta.

S' iniziava così la monetazione tridentina, che doveva poi - grazie alle miniere d'argento del vicino Monte Argentario - diventare così abbondante e cospicua da condurre la città ad una inaspettata prosperità.

∞ In un importante articolo, pubblicato nella rivista « Roma » dello scorso novembre sotto il titolo *Elementi latini ed elementi iberici nella formazione della Spagna romana*, Giuseppe Cardinali accenna ad alcune monete della Betica che, mostrando il simbolo della spiga di grano, esaltano l'abbondante produzione cerealicola di quella regione, e ad altre nelle quali l'emblema del grappolo d'uva attesta la diffusione della viticoltura.

Discorrendo poi della penosa e faticosa espansione romana nella Spagna e soffermandosi sul culto imperiale, che fu « un organo particolarmente notevole di riavvicinamento e di fusione

dei provinciali tra loro e con Roma », l'A. accenna ad alcune monete di Augusto sulle quali vedesi l'ara o il tempio che al medesimo consacrarono i Tarragonensi in riconoscenza dei benefici ricevuti.

Nella testata dell'articolo vedesi il disegno di una moneta dell'Imperatore Adriano, con nel rovescio l'*Hercul Gaditanus*.

∞ Vari giornali della fine di dicembre e dei primi di gennaio u. s. (la « Voce di Bergamo », la « Gazzetta di Messina », la « Gioventù Istriana » ecc.) han pubblicato, sotto il titolo *Atto di nascita della moneta*, un simpatico articolo di « Acro », in cui si tratta dell'antica moneta, dalle origini - e cioè dal primitivo baratto - alla moneta coniata.

L'articolista accenna con spirito ai fasti ed ai nefasti del mezzo di scambio, agli amici ed ai nemici di esso ecc., ricordando tra i primi « l'utile numismatico che ama la moneta come oggetto di studio e come opera d'arte ».

∞ Nel testo di un articolo di Tiberio Alzani nel « Messaggero degli Italiani » di Istanbul (16 dicembre 1941), *Alla conquista di Troja. Il fratello senza nome* articolo in cui l'A. rievoca la poco nota figura del fratello di Catullo, spentosi nell'Asia Minore, ov'erasi recato probabilmente nell'anno 60 e colà sepolto, « schiacciato in terra troiana sotto il lido retèo », sono intercalate due monete di *Ilium* (Troade) del III sec. a. C. al tipo di Atena Iliade (ΑΘΗΝΑΣ ΙΛΙΑΔΟΣ) di cui una recante il titolo esplicativo: « Splendido conio troiano con l'effigie d'Atena Iliade ».

I lettori del « Messaggero degli Italiani » sono abbastanza intelligenti e colti per non confondere Troia di queste monete con quella dell'*epos*... Meglio però sarebbe stato chiamare la città *Ilio* (*Ilium*) mettendo magari in parentesi il nome (Troia) della città antenata; giacché usare la dicitura « conio troiano » in un articolo che porta il titolo « *Alla conquista di Troja* » potrebbe ingenerare qualche confusione in chi non sia versato in numismatica se non pure in storia greca.

∞ *La ricomparsa degli elefanti sui campi di battaglia*, di quelle « fortezze viventi » cioè, che aprono la marcia alle vittoriose colonne nipponiche nella giungla birmana di Tenasserim, è il titolo di un articolo di Filippo Crisouolo nel « Corriere della Sera » del 28 gennaio ora scorso, nel quale è ricordato il noto denario di G. Cesare al tipo dell'elefante che schiaccia un serpente (Cohen, 49). Tal tipo, « con la lupa e l'aquila allusive l'una alla forza conquistatrice dell'Urbe, l'altra alla prodigiosa origine di essa, esalta il « poderoso animale del Gange, simbolo di saggezza e di bontà ».

Accenna anche il Crisouolo al fatto che a sopperire il tipo monetale sia stato lo stesso nome *Cesare*, che, in lingua punitica, indicherebbe *elefante*.

Su questa opinione, non nuova del resto, e tutt'altro che sicura, vedasi, in questa Rivista, anno IV (1938), pag. 40 la lunga ed esauriente Risposta alla Domanda N. 13.

∞ Trattando dei *Centri archeologici in Terra d'Otranto* e dei vari trovamenti ivi verificatisi in passato, Mario Bernardini, in « Vedetta Mediterranea » del 2 marzo u. s., accenna al rinvenimento di un cospicuo tesoretto avvenuto nel 1897 in territorio del Comune di Surbo in prossimità della fascia costiera adriatica.

Il tesoretto, costituito di 986 monete romane repubblicane fu acquistato dal Museo Provinciale di Lecce. «Questo tesoretto - nota l'articolista - sarebbe stato di particolare importanza per chiarire la data della colonizzazione romana, ma la sottrazione di molti pezzi appartenenti al ripostiglio non consente di poter fare deduzioni esatte».

∞ Di due laminette auree, rinvenute nel 1870 a Tiriolo - l'antica *Terina* - e a Siderno, l'una del VII o VIII secolo, conservata nel Museo Civico di Catanzaro, l'altra probabilmente del sec. IX che si conserva nel Museo Spanò Belani di Reggio Cal., si occupa L. Angeli in un articolo pubblicato sotto il titolo *Le laminette auree di Tiriolo e di Siderno*, nell'«Osservatore Romano» del 21 febbraio.

Le due laminette calabresi, che trovano riscontro in altre conservate in collezioni della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, provenienti dall'Egitto, dalla Siria, dalla Palestina, rappresentano la scena della Natività ed entrano nel novero di quei ricordi sacri (*eulogia* o *eucolpia*) che i fedeli portavano con sé al ritorno dalla visita di luoghi santi o da votivi pellegrinaggi.

∞ Nell'articolo di N. Borrelli, *Come nell'antica Tauride fallì il disegno d'un nemico di Roma*, articolo pubblicato nel n. del 5 febbraio s. de «L'Italia d'Oltremare», sotto l'illustrazione che accompagna lo scritto si legge: «*Moneta romana della Tauride*». Si tratta evidentemente di materiale svista o di scambio di *clichè* giacché quella moneta (dritto e rovescio) e non «monete», non è romana ma greca (Asia Minore) e propriamente di Mitridate VI Eupatore (120-63 a. C.), del quale infatti tratta l'articolo.

Gli intelligenti lettori dell'autorevole Rivista romana avranno facilmente rilevata l'inesattezza ed attribuito al re del Ponto, di cui la moneta reca l'effigie e, in lettere greche il nome ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ, la moneta succennata.

∞ Monete libanesi d'argento, recanti l'emblematica figura del cedro, sono riprodotte a corredo dell'articolo *Antichità millenarie viventi - I cedri del Libano*, che G. U. Ubaldi ha pubblicato ne «Le Vie del Mondo» dello scorso ottobre. L'articolo è una succinta monografia (storia, tradizioni, letteratura) del cedro del Libano (*cedrus libanotica* o *libica*) - la pianta per eccellenza della Bibbia - che i Libanesi scelsero a simbolo nazionale raffigurandola sulla loro bandiera, sulle monete, sui francobolli.

∞ Rievocando la figura di quel geniale esploratore e pioniere della espansione coloniale italiana, che fu Giacomo Bartolomeo Messedaglia, il quale visse lunghi anni in Oriente, Giosè Trisselvi, in un articolo della «Sera» di Milano del 30 ottobre, dal titolo *Un pioniere in Siria*, ricorda come il Messedaglia, cui si deve una monografia sulla *Coelesiria*, si occupasse in quelle regioni anche di ricerche archeologiche.

Nello studio dei non pochi cospicui monumenti nei quali il M. s'imbatté e che particolarmente lo interessarono, destandone l'ammirazione, furono le rovine di Balbeck, l'antica Eliopoli, a proposito delle quali il nostro viaggiatore deplorava il disinteressamento dell'Amministrazione ottomana in Siria e l'abbandono in cui lasciati simili tesori. «Sono dolente - egli scriveva - di dover ancora indirizzare una parola di biasimo a quel go-

verno locale per l'indifferenza con la quale esso trascura tutti quei preziosi monumenti». A quei tempi, (metà del secolo scorso) aggiunge l'articolista, «la intera regione costituiva un terreno archeologicamente vergine, tanto che il Messedaglia, nei pochi scavi eseguiti nel tempio di Bacco a Balbeck, trovò ben 780 monete d'oro e d'argento, statue e lampade preziose, e nel vicino villaggio di El Gesire, altre 120 monete, tutte di Alessandro il Grande, le quali furono mandate al Museo di Costantinopoli».

∞ In quest'ultimo decennio sono venute in luce qua e là, in tutta la regione alpina, abbondanti tracce di civiltà preromana e romana, tracce che informano della effettiva estensione del dominio degli antichi nel mondo prettamente alpino. Nel Piemonte, e specialmente sui monti delle Alpi Cozie, sono, tali tracce, cospicue ed interessanti. Nel dare di esse ampie notizie ed illustrandole alla luce di un importante complesso di ricerche, d'indagini e di rilievi archeologici, storici e toponomastici in un dotto studio dal titolo *Tracce delle civiltà preromana e romana sui monti delle Alpi Cozie*, pubblicato nella rivista «Universo» dell'ottobre u. s., il dott. Carlo Felice Capello accenna anche alla scoperta «di monete romane di varia età», le quali dimostrano che in quell'epoca la vita agricola montana era ancora sviluppata.

Riandando poi i rinvenimenti nel 1933 nella regione della Chalp e Grand Chalp, sul pendio sud-occidentale del M. Geneoris, a circa 2000 m., il Capello ricorda come fossero state allora rinvenute «oltre 400 vasi fittili, molti dei quali contenenti monete», e come «l'avidità di impadronirsi delle monete e la mancanza di persone che dirigessero le ricerche con criterio, fecero sì che gli operai addetti ai lavori frantumassero minutamente ogni cosa asportando la maggior parte delle monete ed alcuni oggetti bronzei (fibule, spilloni, utensili).

∞ In una annotazione che accompagna la recensione di Carlo Dionisotti allo studio di G. G. Ferrero, *Politica e vita morale nei 500 nelle lettere di Paolo Giovino* (Estr. dalle «Memorie della R. Accad. d. Scienze di Torino, Serie 2<sup>a</sup>, Tomo 7<sup>o</sup>, Parte II (1939-40) l'A. dice come il Ferrero, toccando delle medaglie satiriche divulgate alla morte di Leone X conviene con lo Gnoli «che non fossero già, come il Sanudo attesta, coniate «a chi in oro, a chi in argento, metallo e piombo», anzi non esistessero che sulla carta», mentre la testimonianza del Sanudo - osserva il Dionisotti - «s'appoggia al fatto che medaglie satiriche cinquecentesche debitamente coniate si rinvengono in buon numero, e più frequenti si fecero con la Riforma, non ne mancano di anteriori». Al riguardo il D. cita una comunicazione del Marzolin, pubblicata nella «Riv. It. di Numismatica», VIII, 1895, pp. 217-220.

∞ *Fiume vedetta d'Italia* è un ispirato articolo di *Liguria* nel «Corriere Adriatico» del 30 novembre scorso, articolo nel quale, a dimostrare la latinità di Fiume, si ricordano i ripetuti scavi archeologici, durante i quali vennero in luce, tra l'altro, centinaia di monete dai primi Cesari assieme a piccoli bronzi, vetri ecc.

Questo materiale dà un abbondante inoppugnabile prova dell'assunto e costituisce il «terreno sacro» degli Italiani di Fiume.

∞ In un articolo della rivista «Popoli» del 1° novembre u. s., dal titolo *Aspetti della Provincia di Sicilia*, articolo in cui sono studiate le condizioni demografiche, economiche e finanziarie della Sicilia provincia romana, durante la Repubblica e sotto l'Impero, Manlio Canavesi dà un rapido sguardo alla monetazione nell'isola, dal tempo in cui Roma trovò pressoché accentrata la circolazione nelle mani di Siracusa e di Cartagine, a quello della sostituzione della valuta romana; dal periodo del maggiore splendore cioè - i primi due secoli dell'Impero - a quello del successivo decadimento e progressivo impoverimento dell'isola. Nel quadro generale delle condizioni economiche, commerciali, industriali, sociali, ecc. della Sicilia romana, il Canavesi, inserisce naturalmente la monetazione, che ne è il precipuo e più vistoso esponente.

∞ Nell'articolo «La tragedia di Rizzio» che a firma *Ara-besco* ha visto la luce nel «Mattino Illustrato» del 28 dicembre u. s., narrando le disavventure politico-coniugali di Maria Stuarda, regina di Scozia, l'A. accenna come, tra «le prove pubbliche molto evidenti» che si ebbero del disaccordo e del distacco della regina del prepotente ambizioso e vile Enrico Darrey, fossero le monete. Queste infatti, che mostravano le teste dei due sovrani e la leggenda *Henricus e Maria*, furono ritirate dalla circolazione e sostituite con altre recanti la sola effigie della regina. Né si parlava più del re bensì del «Consorte della Sua Maestà».

∞ L'Ecc. Pier Saverio Leicht ha pubblicato nella rivista «Roma» (n. 11, novembre 1941-XX) la conferenza tenuta il 22 gennaio 1941 ai Corsi Superiori di Studi Romani su *Ludovico di Savoia*, Senatore di Roma. A corredo del magnifico articolo, con cui si rende giusto omaggio al «primo personaggio della Casa Sabauda, nel quale si congiunsero in mezzo ad avvenimenti storici di grandissima importanza, due nomi augusti: Roma e Savoia», l'illustre A. ha pubblicato, intercalandolo nel testo o riproducendo in tavole fuori testo, uno svariato materiale illustrativo, tra cui non manca quello di carattere numismatico, sfragistico ed araldico: monete di Ludovico II di Vaud (dal Valier, *Gianures monétaire de Savoie*, in «Mém. et Docum. de la Soc. Savoisiennne d'Histoire et Arch.» Chambéry 1881, dal *Corpus*, vol. I, Savoia) e dalla «Revue Numismatique» 1850 vol. II), sigilli dello stesso Ludovico (dal Cibrario e Promis, *Sigilli di Principi di Savoia*. Torino 1834); dalmatiche con le armi del principe e con quello di Isabella di Châlon, moglie di Ludovico II, e di Caterina Savoia-Vaud e di suo marito Raoul de Brienne (Museo di Berna).

Tale materiale illustrativo avverte il Leicht - si degnò fornirlo, con la sua profonda competenza per la storia e per l'iconografia dell'Augusta Casa di Savoia, l'Altezza Reale il Principe di Piemonte.

Le monete riprodotte in tavola sono: *Grosso Bianco*, *Grosso gigliato*, *Grossi tornesi*, *Grossi al fior di giglio*, *Doppi tornesi*, *Grosso*.

Tra i sigilli è il grande sigillo di Ludovico di Vaud, al tipo del Cavaliere armato e la leggenda + S. LUDOVICI : DE : SABAVDIA : DNI : VAVOIS : MILITIS, ed avente per contro sigillo un'aquila ad ali spiegate caricata da scudo con croce attraversata da bastone in banda.

∞ Di *Monete d'assedio* (ossidionali) e di *necessità* tratta Ferdinando Sacchi nell'«Emporium» dello scorso novembre.

L'articolista ricorda i più celebri assedi che abbiano avuto luogo dal sec. XVI alla prima metà del sec. XIX, ed illustra in tavole le rispettive monete, che, «prive di bellezza artistica, bizzarre nella forma, curiose nella materia (stagno, piombo, cuoio ecc.), il più delle volte impreviste, non mancano d'interesse e talvolta d'importanza. A parte, il Sacchi illustra la medaglia di bronzo fatta coniare da Carlo III di Savoia in ricordo dell'assedio vittorioso delle sue truppe (nel 1746), contro i francesi del maresciallo Maillebois.

∞ «Più in là di codeste monete l'idea umana non può spingersi».

Le parole del Winckelmann - allusive, s'intende, ai conii greci del periodo aureo - sono ricordate da Giacomo Prampolini in un geniale articolo dal titolo *Effigi divine nell'antica Grecia*, apparso in «Sapere» del 30 novembre. Prima di accennare alle origini della moneta, ai primi monumenti numismatici ecc. il P. si domanda «come riuscissero a circolare cose tanto belle, oggi custodite gelosamente nei vari musei, con i quali è lecito dire che hanno fermato, fissato un ideale». Col liberarsi via via lo spirito nazionale greco dall'influsso orientale, ecco comparire le superbe monete dell'Attica, dell'Italia meridionale, della Sicilia, monete mostranti le belle figure umane che designano le divinità e che, tra il VI ed il IV secolo, costituiscono mirabili, inimitabili capolavori d'insigni maestri, «creatori di forme di bellezza eterna».

Compito dei moderni, della loro tecnica - osserva il Prampolini - è, se non la creazione originale, la rivalutazione di quei tesori numismatici con sussidio della fotografia, il che è riuscito a fare mirabilmente, dopo anni di pazienti tentativi, Kurt Lange con i suoi magnifici ingrandimenti di monete greche (riprodotti nel recente libro *Götter Griechenlands*, Berlin 1941) e che a sua volta riproduce il P. a corredo dell'articolo illustrandoli con considerazioni storiche e critiche e con esaurienti didascalie. Tra queste superbe riproduzioni sono lo statero argenteo di Caulonia (fine del VI sec. a. C.) con Apollo Cartaro; il tetradramma di Olinto (IV sec.) con l'Apollo; il didramma di Elide (IV sec.) col Zeus; il doppio statero d'argento di Turii (c. 400 a. C.) con Atena; il tetradramma di Stinfalo (Arcadia) del IV sec. con Artemide; lo statero d'oro di Panticapeo (metà del sec. IV) con Pan; il tetradramma di Nasso (V sec.) con Dioniso; il tetradramma di Rodi (IV sec.) con Elio; il decadramma di Siracusa (c. 400 a. C.) con Aretusa ed altri capolavori del genere.

Dobbiamo, però, rilevare che in Italia, G. E. Rizzo ci ha già dato, prima del Lange, superbe riproduzioni dei capolavori monetali sicelioti con ingrandimenti di magistrali fotografie desunte direttamente dalle monete.

E troviamo per lo meno strano che il Prampolini, pur così giustamente entusiasta dell'incomparabile bellezza dei monumenti numismatici dell'arte greca, mostri di ignorare gli insuperati lavori dell'insigne archeologo italiano.

∞ A corredo dell'articolo *I Savoia re di Gerusalemme*, di Edgardo Landini, pubblicato in «Crocata» dello scorso novembre, sono riprodotte due monete di Sovrani sabaudi: il *Dieci scudi* di Vittorio Amedeo I (1630-1637) e il *Mezzo scudo* di Carlo Emanuele IV (1800).

# Medagliistica

∞ A cura della nummologa napoletana sig.na Eugenia Majorana, erede del compianto illustre autore dell'opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie ecc.*, Memmo Cagiati, vedrà prossimamente la luce il vol. XI dell'opera stessa, il quale completerà la *Zecca di Messina*.

La notizia tornerà gradita ai cultori di numismatica dell'Italia meridionale, e specialmente ai possessori dei precedenti volumi.

∞ A quanti si occupino di problemi monetari e, in genere, di economia politica segnaliamo lo studio che A. Sardi pubblica nel «Corriere Adriatico» del 22 dicembre u. s.: *La moneta nella nuova economia continentale*. Lo studio costituisce la premessa all'esame fondamentale dei problemi in materia, che l'A. stesso promette per le successive puntate. In questa, il S. tratta della funzione della moneta nei suoi vari aspetti: della m. in Grecia, a Roma, in Asia e nei paesi mediterranei; delle convenzioni e dei sistemi monetari; dei criteri determinanti il valore della moneta ecc.

∞ Si riparla della medaglia col ritratto di Gesù, medaglia che, secondo la stampa americana, si possederebbe - naturalmente - da un americano. A smentire le false voci, a smascherare gli apocrifi, «a portare sull'argomento autentiche definitive rivelazioni», è uscita dal riserbo la signora Maria Alfonsina Della Paolera di Foggia, proprietaria del prezioso cimelio, la quale ha pubblicato, su vari giornali, alcuni articoli di cui si fa eco nella «Sera» di Milano del 3 gennaio Daniele Cellamare con l'articolo *A Cerignola è custodito il primo ritratto di Gesù*. «Il cimelio siriano - scrive il C. - venuto in luce in circostanze stupefacenti, pervenne alla Della Paolera da Beyruth assieme a due gemme di straordinario interesse cristiano e archeologico. La medaglia, su cui la testa del Redentore è ritratta di profilo, porterebbe il nome dell'incisore «Simios» (come da interpretazione dell'insigne prof. Ribezzo), cioè di un artista greco-romano, e una data, o meglio un'ora: *l'ora sesta*.

Le affermazioni della signora Della Paolera, e di conseguenza del Cellamare, sono in parte confutate nello stesso giornale del 9 gennaio da Ugo Vatore, il quale, nell'articolo *A proposito del primo e autentico ritratto di Gesù*, dopo alcune osservazioni e considerazioni storiche e archeologiche, avverte che non bastano le rivelazioni della Della Paolera a documentare l'autenticità dell'inestimabile cimelio cristiano e, rivolgendo alla stessa alcune domande intese a chiarire dei punti oscuri, dice che solo rispondendo a quelle domande la Della Paolera «servirà la causa della verità, servita fino ad ora solo in parte».

∞ Tra le varie illustrazioni che nella rivista «Salsomaggiore Illustrata» del 31 dicembre corredano l'articolo di Nullo Musini, *Camillo Cavour e la guerra di Crimea (1855-1856)*, è la riproduzione di due medaglie commemorative di detta guerra. La prima reca nel recto lo stemma sabaudo tra un ramo-scoglio di quercia e altro di alloro e in giro la frase del discorso di Vittorio Emanuele II: «*Vedrete lontane terre ove la Croce di Savoia non è ignota*»; l'altra, destinata ai combattenti, con nel retro la semplice leggenda commemorativa: *Guerra di Crimea 1855-1856*».

n. b.

∞ Un originale articolo - originale nelle sue conclusioni - è quello che, col titolo *Le medaglie e le fisionomie - Delusioni per le bellezze antiche*, ha pubblicato, firmando con la sigla (B), un anonimo nella «Tribuna» del 13 novembre u. s. Con riferimento retrospettivo alla Mostra della Medaglia che ebbe luogo nella scorsa primavera a Milano, nel Castello Sforzesco, l'A. osserva con fine umorismo come i personaggi di quelle più o meno famose e ammirate medaglie non incoraggiassero; che, «tanta - come dire? - mediocrità fisionomica potesse accendere negli individui splendori di genio e vampe di energia». Tutti brutti - egli dice - quei personaggi, «nessuno che rappresentasse una bella faccia, un bel profilo, un bel corpo»: da Cecilia Gonzaga - «l'angelo di beltà» - mirabilmente ritratta dal Pisanello, al brutto Cosimo dei Medici «dal naso proboscideale e pustoloso», modellato dall'Anonimo, dall'umanista Guarzino da Verona, che con tanta maestria fu ritratto da Matteo de' Pasti e che somiglia al «tipico taverniere del quattrocento» a Giuliano dei Medici del Di Giovanni, «col naso rincagnato e il labbro a broncio», e via dicendo.

∞ E' stato annunziato che un medaglione di Dante in terracotta sarebbe stato scoperto a Forlì nella vetusta casa dei Reggiani, appartenuta fino al sec. XVI ai ghibellini Becci e quindi ai Corboli. Esaminato dal direttore dei musei forlivesi, ne avrebbe il medesimo riconosciuto il notevole valore artistico quale opera del primo quarto del 400, «molto vicina al gusto di quell'aristocratico e delicato plastificatore che fu Agostino di Duccio, discepolo di Donatello, il quale lasciò segni della sua attività anche a Forlì».

∞ Un medaglione e una medaglia di S. S. Papa Pio XII dello scultore Sabino Vittorio Mariani sono riprodotti nella rivista «Latina Gens» n. 8-9, 1941. Di esse così scrive nella rivista stessa Ugo Ubaldi: «Fra le opere del Mariani, due particolarmente ci hanno interessato e colpito: un medaglione di fattura semplicemente mirabile, riprodotto Sua Santità Pio XII, e una medaglia che nel prospetto reca il profilo del Pontefice e in giro del rovescio il motto di lui «Pace con giustizia nella carità per tutti i popoli», mentre nell'altro lato una colomba reca in volo un ramo-scoglio d'olivo e al centro sta il globo terrestre circondato dal fuoco e in basso e ai lati armi e simboli di guerra».

In entrambe le opere - continua l'U. - «lo stile classico della nostra arte antica felicemente si fonde col moderno; in entrambe si avvertono il sicuro pollice dell'artista e la tecnica dei maestri del Rinascimento».

∞ Del processo tecnico di coniazione delle medaglie, dalle origini ai nostri giorni (evoluzione, sviluppi, perfezionamenti) scrive Ligur sotto il titolo *La Medaglia* nella rivista «La Fondiaria» dello scorso dicembre.

# Domande dei lettori

**Domanda 69.** - Posseggo una piccolissima moneta greca d'argento (rinvenuta in Sicilia), la quale ha nel dritto una testa virile (vòlta a d.), coronata di alloro, e nel rovescio due globetti e tra questi le lettere Λ Ε. È moneta di Leontini? Inedita; Amerei qualche lume al riguardo. Ringrazio in anticipo.

**Domanda 70.** - Dove attingere notizie intorno all'impronta del labirinto, che figurerebbe sulle monete, o su alcuna delle monete dell'antica Creta? Potrebbe « Numismatica » suggerirmi qualche pubblicazione in cui sia riprodotta la moneta cretese?

**Domanda 71.** - Si attribuisce a Costanza di Svevia una moneta di bronzo o rame, che sarebbe stata coniata a Salerno. I tipi sono: Aquila di prospetto e stella a sei punte. Leggenda: *Constancia Imperatrix*. Ma l'attribuzione non sembra sicura, in quanto alla zecca. È stata detta in proposito una parola decisiva?

Spero trovare risposta nella rubrica *Domande dei lettori* nel prossimo n. di « Numismatica ». Grazie.

**Domanda 72.** - Si desidererebbe sapere quale allusione richiude il tipo del toro *campano* su un denario di Augusto.

**Risposta alla domanda 69.** - La piccola moneta d'argento (*hexas*) da Voi posseduta appartiene difatti a Leontini (Sicilia) e le lettere sono dell'etnico ΛΕ(ΟΝΤΙΝΩΝ) con la Λ arcaica. Il pezzo è certamente raro, ma non inedito, essendo stato pubblicato, non molti anni fa, da G. De Ciccio in un importante lavoro - *Di alcune monete siceliote rare o inedite* - apparso nella « Numismatic Circular » di luglio-agosto 1932. Il de C. assegna la moneta - che reca nel dritto la testa di Apollo laureato e nel rov. due globetti (indice del valore) e le sigle suddette - all'epoca dei tiranni (500-461).

Sino alla pubblicazione del chiaro numismatico napoletano non si conoscevano delle monete leontinesi al tipo apollineo se non « tetradrammi, dramme, litre ed oboli, i quali ultimi spesso confusi con le litre di scarso peso e talvolta coi dioboli ». L'*hexas* in parola si aggiunge dunque a questo gruppo.

**Risposta alla domanda 70.** - L'impronta cui accennate rappresenta - secondo alcuni studiosi dell'800 - il famoso labirinto così come quella della moneta di Corcyra, i giardini di

Alcinoo... In realtà quel « labirinto » altro non è se non ciò che i numismatici chiamano « quadrato incuso », l'impronta cioè, prodotta dall'incudine su cui fissato il tondello metallico per imprimere il conio mediante percussione col martello. Sulle monete più arcaiche il quadrato incuso è del tutto rudimentale, ma in processo di tempo esso diviene più regolare, geometrico e, talvolta, complicato ed ornato. Nel numero di siffatti « quadrati incusi », diciamo così *perfezionati*, è quello in cui si volle vedere il famoso palazzo costruito da Dedalo.

Riproduzioni di monete cretesi di Cnosso col « labirinto » (400-350 a. C.) s'incontrano facilmente in cataloghi di monete greche, oltreché nel Babelon (tav. 250 n. 1) e in qualche manuale come quello - *Monete greche* - di Ambrosoli-Ricci (Milano 1917) alla pag. 219.

Per farvi cosa gradita riproduciamo qui sotto il tipo monetale che v'interessa.



Statere di Cnosso (Creta)  
con la testa di Ninfa e il cosiddetto « labirinto »

**Risposta alla domanda 71.** - Ad attribuire alla zecca di Salerno una moneta della imperatrice Costanza sembra fosse il Sambon in una monografia sulle *Monete di Carlo V*; ma l'attribuzione fu contestata dal Prof. Carlo Prota, il quale, in un articolo che vide la luce, se non andiamo errati, nel 1912, nel « Supplemento all'Opera ecc. » del Cagiati, dimostrò l'inattendibilità dell'attribuzione stessa asserendo dovesse la moneta assegnarsi alla zecca di Messina anziché a quella di Salerno o di Brindisi.

**Risposta alla domanda 72.** - Secondo l'autorevole parere del Gabrici, il toro campano sul noto denario di Augusto al nome del monetario M. Durmius ricorderebbe l'invio dell'ambasceria del Senato in Campania, al ritorno dell'Imperatore dall'Oriente, nel settembre dell'anno 19 a. C.

Il Prof. Gabrici pubblicò sull'argomento una memoria nel 1912: *Un denaro di Augusto col toro campano e i triumviri monetali dell'anno 19 a. C.* La memoria fa parte delle *Symbolae litterariae* in omaggio di G. De Petra.

# NOTIZIE E COMMENTI

## Grave lutto di Nicola Borrelli.

Il nostro valoroso collaboratore Comm. Nicola Borrelli è stato nuovamente colpito da una atroce sventura. Al momento di stampare questo fascicolo ci giunge la dolorosa notizia della morte di suo fratello Ugo a soli 50 anni di età.

Al camerata carissimo, al quale da molti anni siamo legati da vincoli di sincera amicizia, giunga l'espressione del nostro più vivo cordoglio.

## Onorificenza al Prof. Ricci.

Per benemerenze scientifiche e culturali, *motu proprio* della Maestà del Re e Imperatore, all'insigne nostro collaboratore Prof. Dott. Serafino Ricci è stata conferita la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia.

L'alto segno di distinzione e di Sovrana benevolenza premia l'opera assidua, fervida, feconda che da decenni il Ricci svolge - infaticabilmente - per l'incremento e la divulgazione degli studi nummologici italiani, al risveglio dei quali in questi ultimi tempi, ha egli efficacemente contribuito profondendo i frutti del suo sapere, della sua dottrina, della sua salda e vasta preparazione.

Le benemerenze acquistate dal Ricci nel campo numismatico non si contano. Ricchissima ed importante è la sua bibliografia, attraverso il cui complesso si rivela appieno la figura dello studioso emerito e del maestro, caro ai numismatici italiani.

Fra le pubblicazioni del Ricci è la recente *Storia della moneta in Italia*, opera di vasto disegno, cui non poteva mancare un lusinghiero successo.

Al caro e benemerito camerata, attualmente docente di Numismatica nella Università Cattolica di Milano e direttore della risorta Rivista Italiana di Numismatica, giunga, per la ambita e meritata onorificenza, l'espressione del sincero compiacimento della nostra Rivista.

## I medaglieri dello Stato e gli studiosi di numismatica.

A proposito della notizia della circolare diramata dall'Ecc. Bottai ai soprintendenti e direttori di Musei, da noi pubblicata nell'ultimo fascicolo della Rivista, riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo integralmente, in quanto fornisce dati di fatto precisi sul modo con il quale competenti e studiosi di chiara fama vengono accolti allorché ardiscono tentare di consultare il materiale numismatico dello Stato:

Preg.mo Sig. Direttore,

Ho letto con grande interesse, sulla Rivista, la notizia che il Ministro Bottai ha dato disposizioni per la visibilità del materiale numismatico dei musei: bisogna, però, completarle col servizio di informazioni per corrispondenza e trasmissione dei gessi; il che, in parte, avveniva, *ma solo per uso degli stranieri!*

Ricordo che nel maggio 1940, cioè anteguerra, a Siracusa non potei vedere ciò che mi interessava e presso quel Soprintendente feci la figura di un ciarlatano per aver detto che trenta anni prima avevo avuto l'incarico di scegliere 700 monete imperiali donate dalla Società Numismatica Italiana al Museo di Siracusa. Ora, le monete che intendevo studiare non erano né il *demareteion* né il tetradrammo con la testa di Aretusa di fronte, bensì delle orribili monete bizantine di rame, prive di valore commerciale perché disprezzate dai collezionisti.

Anche a Roma, nel Museo delle Terme, non potei veder nulla e di tutto ciò ebbi a scrivere al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il quale mi assicurò che avrebbe impartito ordini per la visibilità del materiale numismatico.

Con i migliori saluti,

LODOVICO LAFFRANCHI

## C R O N A C A

### EUROPA

**Italia.** - A Milano, per vendita di 158 monete d'oro di vario stampo sono stati condannati rispettivamente a nove e dieci mesi di reclusione tali Tangiorgi Aldo e Russo Vincenzo. Le monete sono state confiscate.

Trattavasi, evidentemente, di monete emesse posteriormente al 1850, poiché il commercio delle monete d'oro anteriori a tale data è consentito dalle disposizioni vigenti.

\* Anche a Milano sono stati scoperti ed arrestati per spaccio di *napoleoni* falsi, di cui almeno 300 messi in circolazione, certi Alfredo Miani, meccanico da S. Daniele del Carso e Ricciotti Battaglia, nichelatore, di Trieste.

L'arresto ha condotto alla scoperta di un perfetto macchinario impiantato allo scopo. I falsi napoleoni erano di bronzo abilmente dorati.

\* Con decreto del ministero delle Finanze, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, viene disposto il ritiro dalla circolazione delle monete di nichelio puro da cent. 20.

\* Il nome di Carlo Piancastelli non è nuovo agli studiosi. La figura del benemerito forlivese è rievocata da Giovanni Cenozato, nel «Corriere della Sera» del 1° dicembre, in un articolo dal titolo *Un gentiluomo di campagna collezionista di volumi, manoscritti e monete*. Nell'articolo il Cenozato ricorda del Piancastelli il prezioso lascito alla Biblioteca Comunale di Forlì d'una delle più cospicue e originali raccolte che possano allettare uno studioso: «60 mila pubblicazioni, 500 manoscritti, 25 mila autografi, 30 documenti, 163 incunabili, molte migliaia di stampe e disegni oltre ad una ricca quadreria, un medagliere ed un monetiere», il tutto riguardante la Romagna. «Non parliamo delle raccolte di monete - così il Cenozato -; ve ne sono 5510 di romane, fra cui 25 pezzi in oro del periodo della Repubblica con esemplari rarissimi di Bruto e di Cassio. La medagliistica, di 896 pezzi risale ad esemplari del XV e XVI secolo fra i quali, preziosissimi, alcuni del Pisanello, e viene sino a noi con un gruppo di ben 223 medaglie di Mussolini, del quale documentano le maggiori benemeritenze».

Dotato di largo censo, di soda cultura, d'infinita passione, non poteva il Piancastelli lasciare tracce più nobili della sua attività di studioso e di raccoglitore e dare un più fulgido esempio di amore e di attaccamento alla sua terra.

\* Presso Vicenza, nel luogo detto Colle di Sassano e propriamente ov'era un tempo la chiesa protocristiana di S. Giustina in Colle, di cui non restano che poveri segni, ed ove è oggi una casa colonica, sono stati scoperti tra questa casa e gli avanzi della chiesa, ruderi di cospicue costruzioni ed abbondante e vario materiale archeologico che, diligentemente raccolto, è presentemente custodito dal proprietario del terreno «Nel cortile di detta casa colonica - si apprende da una corrispondenza da Vicenza, a firma di G. Lorenzon, pubblicata nell'«Avvenire d'Italia» di Bologna, dell'11 novembre scorso - è ordinato con rara maestria un piccolo museo archeologico, con frammenti architettonici di pietre calcaree, basi e colonne. Vi abbondano esametri pavimentali di terra cotta, di centimetri 4 di lato, tessere grandi di marmo bianco, pure da pavimento, mattoni e molti embrici, due dei quali portano il bollo di «comeriana» e di «crescenti». Si aggiungono molti frammenti di anfore ed alcuni utensili di metallo e di pietra. Furono raccolte anche monete imperiali, una di Augusto. Sotto una pianta e lungo un muraglione di sostegno del terreno, si notano ancora manufatti arcaici. La zona è molto ricca e potrà fare altre restituzioni, che saranno di certo conservate con la diligenza così ben provata. Per la località passava la strada romana della riviera che da Vicenza conduceva ad Ateste».

\* Questa singolare storia di monete... false è stralciata dal «Corriere della Sera» dell'8 novembre u. s., che la pubblica sotto il titolo *L'arresto di un collezionista di monete false ecc.* e merita di essere riprodotta integralmente per la sua originalità:

«Recentemente venne effettuata dalla Polizia a Huszt (Chust), ex capitale dell'effimera repubblica subcarpatica, una retata, allo scopo di liberare la città dai trafficanti e contrab-

bandieri, particolarmente numerosi in quella zona di confine. In una viuzza gli agenti notarono un uomo con una valigia che camminava a testa bassa cercando di evitare sguardi indiscreti e incontri inutili, e lo fermarono. Nella valigia erano 257 dollari, 345 marchi, 1500 zloty e 3 lire sterline. Alle domande del commissario il fermato, tale Sigismondo Gerovatz, dichiarava trattarsi di monete false. «Sono un collezionista di tali monete e da 35 anni mi diletto. A casa, - ha continuato lo strano collezionista - ho corone, lei, pesete, rubli, lire, franchi tutti falsi e questa sera ritornavo appunto dall'abitazione di un mio amico che custodisce le monete più preziose della mia collezione». L'inchiesta, subito iniziata, confermava interamente le dichiarazioni del «fermato». Il caso fece del Gorovatz un collezionista di false valute. Nel 1906, la sua famiglia fu costretta a vendere tre paia di buoi. Il compratore, uno straniero, sborsò l'importo in rubli. Quando il Gorovatz si presentò alla banca per farli cambiare seppe che si trattava di rubli falsi. Fu la rovina della sua famiglia. Allora Sigismondo Gorovatz inviò i biglietti falsi ad un funzionario della Banca di Russia e grazie alle sue informazioni fu possibile l'identificazione e l'arresto dei falsari. Il Gorovatz fu rimborsato della perdita subita.

Nella strana raccolta si trova un biglietto da 100 leva bulgaro, falsificato nel 1912 da un contadino che non sapeva né leggere né scrivere, ma imitato a tal punto che tre esperti della Banca Nazionale bulgara sono stati incapaci di distinguerlo da biglietti autentici. Fra gli acquisti più recenti del collezionista sono dei talleri abissini falsi che un ministro del Negus ha dato in pagamento a un ingegnere per lavori eseguiti a Addis Abeba.

Un'avventura poco comune gli capitò nel 1937. Rientrando a casa una sera, trovò sul suo letto, un uomo armato di rivoltella e mascherato che gli chiedeva di esaminare la valuta estera falsa contenuta in una valigia. Dopo una nottata di lavoro lo sconosciuto voleva pagare il disturbo recato, ma il Gorovatz chiese alcune delle valute più difettose che avrebbero arricchito la sua collezione.

L'uomo mascherato fu oltremodo contento della soluzione proposta, tanto che per diversi mesi il collezionista continuò a ricevere da tutte le località d'Europa «omaggi» di valute false da parte dell'uomo mascherato. Poiché la detenzione di falsa moneta non è un reato, specialmente se effettuata a scopo di raccolta, il Gorovatz è stato rimesso in libertà».

\* I giornali del 25-26 novembre u. s. pubblicano: «In relazione al disposto del decreto in corso di pubblicazione contenente norme integrative per l'applicazione del decreto-legge 3 settembre 1941 sul ripristino della facoltà di compravendita delle monete e delle medaglie di oro e d'argento aventi valore storico ed archeologico, purché coniate anteriormente al 1850, il Ministero delle Corporazioni ha precisato, secondo informa «Autarchia e Commercio», che l'acquisto e la vendita a scopo di commercio di tale materiale può essere effettuato solo dalle ditte a ciò espressamente autorizzate a norma del Testo Unico della legge di Pubblica Sicurezza».



\* Con decreto del ministro per le Finanze, in corso di pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » il termine, già fissato al 30 novembre 1941-xx, per il cambio delle monete d'argento da L. 5 viene prorogato al 28 febbraio 1942-xx.

\* S'informa da Rovigo in data 11 dicembre s. a. che « su uno scompartimento di un treno diretto Ferrara-Rovigo, i militi ferroviari hanno notato sul sedile una valigetta che era continuamente guardata dal proprietario, l'agricoltore Alfredo Occari fu Vitaliano, di anni 35, da S. Bellino di Rovigo.

Insospettiti i militi provvedettero ad aprire la valigia, e vennero alla luce tre sacchetti contenenti ciascuno 5 mila lire in monete d'argento da 5 lire, di quelle che avrebbero dovuto essere consegnate già da tempo ».

L'incettatore è stato fermato.

\* In ogni tempo, e saremmo per dire in ogni terra, mai mancò chi, speculando su ricchezze nascoste, su favolosi tesori sepolti durante guerre, rimutamenti politici, piraterie, naufragi, sinistri, delitti, non pensasse di venire in possesso di quanto di quelle ricchezze senza padrone fosse possibile, fantasticando intorno alla entità delle stesse, al sito in cui nascoste, ai mezzi - tal volta i più strani - per conseguire l'intento. Furono, questi cercatori di tesori, sovrani, potentati, viaggiatori, esploratori, avventurieri, i quali se videro talora coronati di successo i loro sforzi, realizzati i loro sogni, rimasero il più delle volte delusi, sentendo, forse per tutta la vita, il peso della delusione, l'amarezza delle insoddisfatte brame.

Famosi tesori, storicamente certi, continuano ad accendere tuttora la fantasia, la cupidigia, la morbosa curiosità di cercatori e di avventurieri; né mancheranno in avvenire. Uno studioso tedesco - a quanto si rileva da una corrispondenza da Berlino al « Mattino » di Napoli del 29 novembre, pubblicata sotto il titolo *Tesori senza padroni* - dà la seguente lista dei maggiori tesori nascosti, « che da tempo più o meno lontano ancora attendono di essere ritrovati: (1) Quello degli azechi, a meno che Cortez non se ne sia impossessato; 2) Quello del pirata Stontebeckor, che finì giustiziato dall'Ansa. Probabilmente questo tesoro venne nascosto nell'isola di Rugen nel Mar Baltico; 3) il fondo di guerra di Napoleone durante la campagna di Russia, che si ritiene debba trovarsi in qualche luogo nei pressi della Beresina; 4) le cento casse d'oro della repubblica boera, che al tempo dell'eroica lotta con l'Inghilterra il suo ultimo presidente papà Kruger riuscì a far sparire forse in Olanda ».

Non mancano dunque obiettivi ai ricercatori d'oro...

**Albania.** - Un cospicuo ripostiglio di monete romane imperiali è stato rinvenuto fortuitamente a Durazzo, nei primi di aprile, durante lavori edilizi.

Si tratta di ben 3958 monete d'argento e due di bronzo. Ecco quanto si legge al riguardo nei giornali. « In tali monete sono effigiati gli imperatori romani, gran parte delle imperatrici e altri membri delle famiglie imperiali. Tra le monete di Traiano, che sono ben 859, ne sono state trovate alcune con l'incisione gre-

ca, coniate nella città di Cesarea in Asia Minore. Le due monete di bronzo sono di Nerva e Antonino Pio, tutte e due sono in pessimo stato di conservazione, mentre quelle di argento non hanno sofferto quasi nulla della loro permanenza millenaria sottoterra ».

Il ripostiglio è andato ad arricchire il Museo Nazionale di Tirana.

**Bulgaria.** - In occasione dell'esame del nuovo bilancio - informa l'« Agit » dell'8 marzo - il Ministero delle Finanze, nella sua relazione al Parlamento ha dichiarato che il fatto che al 15 novembre 1941 la circolazione monetaria ammontava a 15 miliardi di leva, contro 4 miliardi al 31 agosto 1939, non deve essere considerato come un fenomeno di inflazione, in quanto il territorio nazionale è aumentato del 50 per cento, ciò che giustifica un aumento della circolazione da 4 a 6 miliardi, mentre i prezzi hanno segnato un aumento del 50 per cento, determinando un ulteriore aumento di 3 miliardi. Dal 31 agosto 1939 la riserva di divise libere della Banca Nazionale di Bulgaria è aumentata di circa 800 milioni di leva; inoltre sono stati ritirati i lei, i dinar e le dracme che erano in circolazione nelle nuove provincie per un totale di 3,5 miliardi di leva.

**Croazia.** - Dei *Problemi monetari* che il nuovo Stato di Croazia deve risolvere e che sono stati affrontati ed in parte già risolti, tratta nel N. del 15 dicembre la « Corrispondenza » di Roma. Intanto, mentre si rileva la necessità di riordinare il sistema monetario del paese, i biglietti di grosso taglio della Banca Nazionale jugoslava sono stati ritirati e sostituiti da altri della nuova valuta nazionale, il *kuna*. I biglietti di 20 e di 10 *dinari*, tuttora in circolazione, fungono per ora da moneta divisionale.

**Francia.** - Si apprende dai giornali degli ultimi di febbraio u. s.: « in un albergo di Algeri, sarebbe stato scoperto tempo fa un grosso baule contenente grossi lingotti d'oro e 100 *Luigi d'oro*. I lingotti provenivano dalla banca d'Inghilterra e pesavano 13 chilogrammi ciascuno. Il baule sequestrato dalle autorità era di proprietà dell'attrice Bretty della « Comédie Française », nota come amica del famigerato ex-ministro Giorgio Mandel. E' stato quindi appurato che il ministro Mandel sperava di poter mettere in salvo all'estero, mediante questo espediente, una parte delle sue riserve ».

\* Sono state emesse le nuove monete da 10 e 20 *centimes*. Esse sono forate e mostrano nel dritto la leggenda *Etat Francais*, in luogo di *République Francaise*, e nella parte inferiore del campo un manipolo di spighe di grano; nel rovescio la leggenda del valore e il millesimo. Ai due lati un ramoscello di quercia.

**Germania.** - In località vicina a Hirschbiberger nella Slesia - così da una corrispondenza da Berlino del 25 febbraio - un contadino in procinto di utilizzare come combustibile una vecchia cassa-

panca abbandonata nella casa e che era appartenuta al defunto genitore, vide con sorpresa venir fuori da un doppio fondo un bel gruzzolo di monete d'oro da 10 e 20 marchi per l'ammontare di ben 1.600 marchi oro.

\* Dalla «Deutsche Münzblätter» di Berlino del Gennaio-Febbraio, apprendiamo la seguente curiosa notizia. A Belgrado, ai primi del Gennaio corrente, un pescatore aveva la fortuna, di trarre dalle acque un pesce del rispettabile peso di ben 70 Kg. Ma quella del peso non doveva essere la sola particolare caratteristica di questo strano pesce; nelle sue viscere, infatti, fu successivamente rinvenuta una moneta d'oro dell'Alta Grecia. Quest'ultima, è ora al Museo di Belgrado per la sua identificazione.

**Norvegia.** - La mancanza di moneta spicciola in Norvegia fa sì che in diverse parti del paese i francobolli vengano ormai impiegati al posto del danaro. Per diminuire le difficoltà una ditta di Bergen acquista ora dalla Posta grandi quantità di francobolli, li raccoglie su cartoncini e li dà come monete di scambio dopo averli muniti della sigla della ditta. A tergo del cartoncino figura un avviso che la ditta garantisce il pagamento dei francobolli non deteriorati al loro prezzo intero. Diverse altre ditte di Bergen hanno già dichiarato di accettare come moneta corrente i francobolli.

**Portogallo.** - Il Governo Portoghese, avendo constatato che la circolazione delle monete d'argento non è sufficiente per le attuali necessità, ha decretato un aumento di tali monete da 157 a 197 milioni di scudi.

**Romania.** - Monete d'oro e d'argento dell'Impero romano, a quanto pare di Antonino Pio, sarebbero state rinvenute a Comana. «La scoperta - si legge in qualche giornale del 20 marzo - ha richiamato sul luogo uno stuolo di archeologi che intendono riprendere gli scavi iniziati un trentennio fa da un solitario studioso che dovette sospendere i lavori per mancanza di 157 a 197 milioni di *escudos*.

\* Il Ministero delle Finanze ha comunicato che a partire dal 31 Gennaio corrente, verranno ritirate dalla circolazione le monete da 250 Lei, recanti il ritratto dell'ex-Re Carol II.

**Spagna.** - Un vero tesoro in lingotti d'argento, d'oro, di platino e di monete d'oro di grande valore numismatico, un tubo di cristallo pieno di brillanti e grandi quantità di oggetti d'oro e di pietre preziose è stato scoperto dalla Polizia in un giardino di Alcaniz, negli ultimi giorni di gennaio. Si pensa che tale tesoro provenga dai saccheggi dei rivoluzionari e sia stato nascosto dai dirigenti rossi.

\* A seguito dell'arresto, avvenuto a Saragozza, di un ex organizzatore rosso, si è recuperato un altro tesoro «proveniente da saccheggi di case, banche e chiese, costituito da 125

chili di lingotti d'oro, platino, gioielli, monete d'oro dei tempi di Carlo III, Fernando VI e Napoleone, nonché oltre 3000 monete d'argento».

\* Informano da Madrid in data 4 febbraio che nelle cave di marmo di Alconera sono state rinvenute colonne romane di una incompiuta costruzione nonché numerose monete della stessa epoca, d'oro e d'argento. Sono state trovate anche monete di Carlo III di grande interesse numismatico.

**Svizzera.** - Aumentando sempre più la mancanza di rame, è stato deciso che d'ora in poi le monete da uno e due centesimi saranno coniate in zinco.

\* Del franco svizzero e del sistema monetario svizzero tratta un anonimo, nel «Grido dell'Orafo» di Milano del 31 dicembre, in un lungo articolo intitolato *Precedenti storici del sistema monetario svizzero*.

## ASIA

**Giappone.** - L'unità monetaria giapponese è, come è noto, lo yen, suddiviso in 100 sen, a loro volta suddivisi in 100 rin, unità monetaria che, fino allo scoppio del conflitto europeo era quotata sulla sterlina, alla quale era legata dal 1933 (1 yen = 11.2 d), ma che dal 24 ottobre 1939 veniva da essa sganciata per ancorarsi al dollaro americano in ragione di 1 yen = 0,23 7/16 dollari; sganciamento che rappresentava una svalutazione del 28%, rispetto alla precedente parità monetaria. Attualmente sono in circolazione pezzi d'argento da 5-10-20 e 50 sen; pezzi di nichel da 5 e 10 sen; di bronzo da 1-2 e 5 sen e da 5 rin; e pezzi di rame da 1/2, 1 e 2 rin, nonché biglietti della Banca del Giappone da 1-5-50-100 e 200 yen.

**Manciukuò.** - Il Ministero dell'Economia comunica che il Manciukuò va adeguando le divise estere allo yen, in relazione a quanto ha fatto il Giappone il quale ha interrotto le relazioni tra lo yen da una parte e il dollaro e la sterlina dall'altra parte, ed ha creato un nuovo sistema di divise.

**Tailandia.** - Il corrispondente a Bangkok del «Nichi-Nichi» annuncia che il governo thailandese prepara una legge che svincolerà il «baht» thailandese dal blocco della sterlina. In virtù della legge del 15 aprile 1928, il cambio della lira sterlina era di undici bahts.

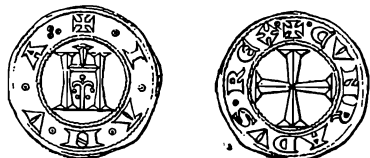
## AMERICA

**Stati Uniti.** - Il «Service Mondial» del 5 settembre u. s. ha riprodotto il nuovo biglietto di banca americano da 1 dollaro facendolo precedere da questa eloquente didascalia: «*L'en-droit et l'envers d'un billet de banque américain sur lequel la domination des Etats-Unis par les juifs est symbolisée*».

**AMLETO STEFANACHI**

GENOVA - Via XX Settembre 16-1 s. d. - Tel. 54-739

**NUMISMATICA - FILATELIA**



**L I S T I N O**

*MENSILE GRATIS A RICHIESTA*

**IMPORTANTE!**

Precisare sempre la propria collezione. (Greca, Repubblica Romana, Impero Romano, Impero Bizantino, Medioevale, Moderna, Generale ecc.)

**CENTRO NUMISMATICO ITALIANO**

ROMA - Via Pierluigi da Palestrina, 63 - Tel.: 33-157



**GRANDE ASSORTIMENTO  
DI MONETE D'ORO  
DI TUTTE LE PARTI DEL MONDO**



**Specialità: MONETE GRECHE E ROMANE  
LIBRERIA NUMISMATICA**

**MICHELE BARANOWSKY  
NUMISMATICO**

Corso Umberto I, 184 - ROMA - Tel. 67860  
(Palazzo Marignoli)

Monete per Collezione Greche, Romane e Medievali  
Italiane a prezzi di tutta concorrenza

**COMPERA - VENDITA - ASTE - STIME**  
Pubblicazione di Cataloghi e Listini

**UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!**

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

**MARIO RATTO**

**NUMISMATICO**



**M I L A N O**

VIA MANZONI, 23 - TELEF. 14-626

**P A R I G I**

RUE DE RICHELIEU, 77 - TEL. Ric. 16-11

**Prof. LUIGI DE NICOLA  
NUMISMATICO**

*Acquisto e Vendita  
di Monete e Medaglie Antiche*

*Listini bimestrali gratis a richiesta*

ROMA, Via del Babuino, 65 - Tel. 65-328

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

# **P.&P. SANTAMARIA**

Casa Numismatica fondata nel 1898



MONETE ANTICHE, MEDAGLIE,  
PLACCHETTE, CAMMEI E GEMME  
INCISE, OGGETTI D'ARTE ANTICA,  
LIBRI DI NUMISMATICA



CASA AUTORIZZATA PER  
LE VENDITE ALL'ASTA

VALUTAZIONI E PERIZIE



R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - TEL. 60416